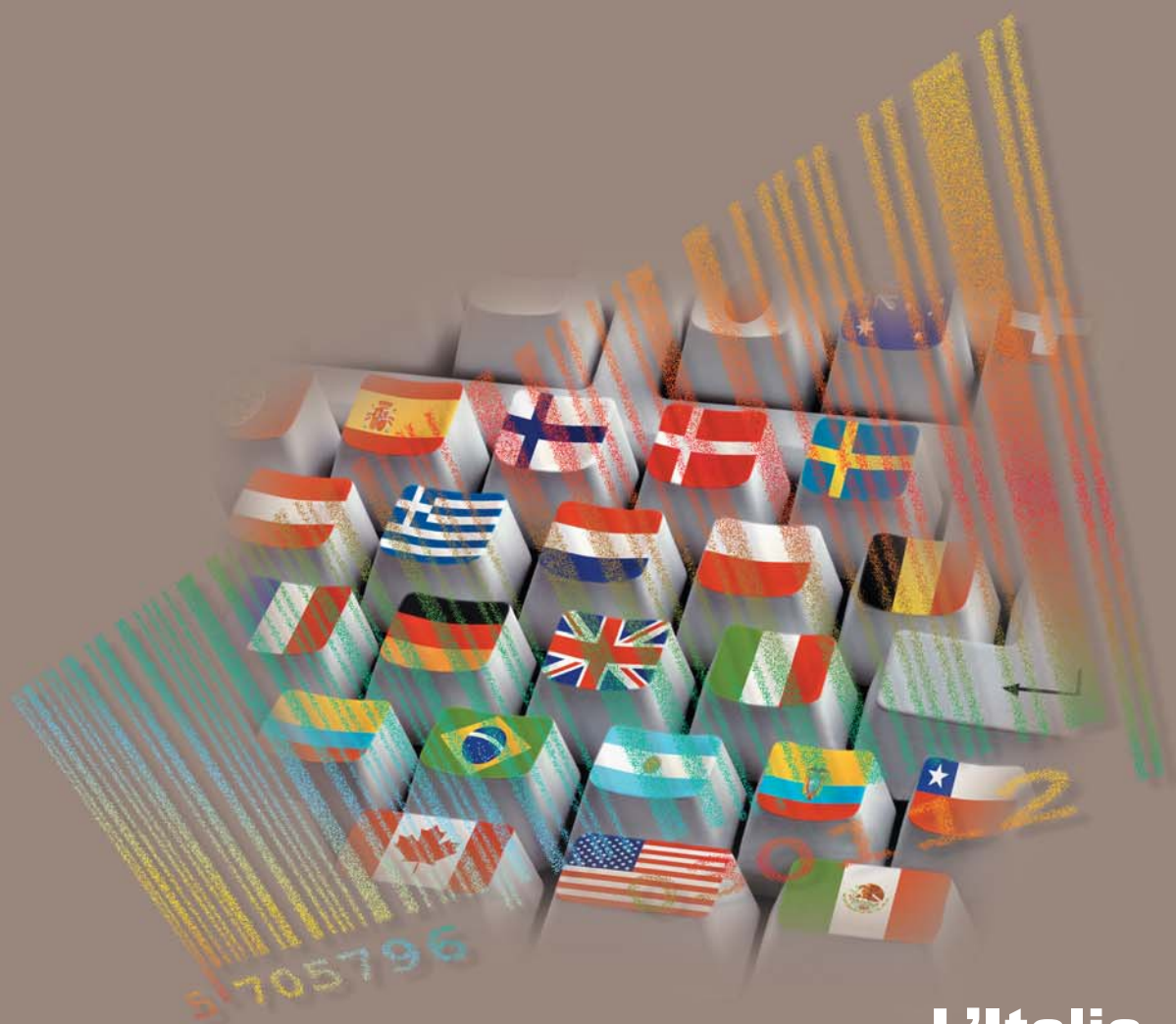




SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO



L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2001-2002



Istituto nazionale
per il Commercio Estero



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2001-2002

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Statistica e Documentazione dell'ICE.

Coordinamento: Gianpaolo Bruno e Paolo Ferrucci

Redazione: Concetta Ardito, Domenico Cuccurullo, Paolo Ferrucci, Cristina Gioffrè, Elena Mazzeo, Lucilla Mercuri, Rosanna Pittiglio, Marilena Procaccio, Alessia Proietti, Chiara Salabè, Elvira Sapienza.

Sintesi generale: Lelio Iapadre

Assistenza ed elaborazione dati: Giampiero Testardi e ICE - Informazioni Telematiche S.p.A.

Il Rapporto è stato realizzato con la supervisione di un Comitato Scientifico presieduto da Fabrizio Onida e composto da Giorgio Basevi, Giuliano Conti, Sergio De Nardis, Riccardo Faini, Paolo Guerrieri Paleotti, Lelio Iapadre, Sergio Mariotti, Pier Carlo Padoan, Luigi Paganetto, Giuseppe Pennisi, Salvatore Rossi, Pia Saraceno, Gianfranco Viesti.

Hanno inoltre collaborato Salvatore Baldone, Roberta Colavecchio, Alessandra D'Intinosante, Fedele De Novellis, Elvira Gaeta, Ugo Girardi, Orietta Maizza, Enrica Morganti, Carmine Pappalardo, Marco Saladini, Fabio Sdogati, Sergio Sgambato, Lucia Tajoli.

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo, oltre che dell'ISTAT, anche della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi.

Alla stesura del Rapporto hanno contribuito giovani ricercatori che hanno usufruito di borse di studio finanziate in parte dal Monte dei Paschi di Siena.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 24 giugno 2002.

INDICE

ESPORTARE E PRODURRE ALL'ESTERO: LE IMPRESE ITALIANE E LE TRASFORMAZIONI DEI MERCATI INTERNAZIONALI	Pag.	7
1. Lo scenario internazionale	»	7
<i>Gli scambi internazionali nel 2001</i>	»	7
<i>Le prospettive della ripresa</i>	»	9
<i>La Conferenza di Doha</i>	»	10
<i>L'ampliamento dell'OMC</i>	»	12
<i>Le prospettive dei negoziati OMC e le tensioni nelle politiche commerciali</i>	»	12
<i>Il regionalismo negli anni novanta</i>	»	13
<i>Il commercio esterno dell'Unione Europea</i>	»	14
<i>Le politiche commerciali bilaterali dell'Unione Europea</i>	»	15
2. La posizione dell'Italia	»	16
<i>Ciclo economico e saldo corrente</i>	»	16
<i>La crescita delle esportazioni e l'evoluzione delle quote di mercato nel 2001-2002</i>	»	17
<i>La quota di mercato delle esportazioni nel medio periodo</i>	»	18
<i>Le importazioni nel 2001</i>	»	20
<i>La geografia degli scambi</i>	»	20
<i>I settori</i>	»	22
<i>Le regioni italiane: sviluppo locale e specializzazione internazionale</i>	»	23
<i>Le imprese italiane tra esportazioni e investimenti esteri</i>	»	24
<i>Le politiche di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese</i>	»	25
3. Conclusioni	»	26
 TAVOLE STATISTICHE		
MONDO E UNIONE EUROPEA		
1.1 Commercio mondiale e investimenti diretti esteri	»	31
1.2 I maggiori esportatori mondiali di merci	»	32
1.3 I maggiori importatori mondiali di merci	»	32
1.4 Investimenti diretti esteri (principali paesi investitori)	»	33
1.5 Investimenti diretti esteri (principali paesi beneficiari)	»	33
1.6 Indici di introversione commerciale di alcune aree	»	34
1.7 Commercio esterno dell'Unione Europea per aree e principali paesi		35
 ITALIA		
2.1 Bilancia dei pagamenti correnti	»	36
2.2 Interscambio commerciale aggregato	»	36
2.3 Analisi "Constant Market Shares" delle esportazioni italiane	»	37
2.4 Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	»	38
2.5 Quote di mercato dell'Italia per aree e principali paesi	»	39
2.6 I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane	»	40
2.7 I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane	»	40

2.8	Commercio estero dell'Italia per settori	Pag.	41
2.9	Quote di mercato settoriali dell'Italia	»	42
2.10	Quantità e prezzi dell'interscambio dell'Italia per settori	»	43
2.11	Distribuzione regionale delle esportazioni italiane	»	44
2.12	Indicatori di apertura internazionale delle regioni italiane	»	45
2.13	Confronto tra modalità di internazionalizzazione dell'Italia: quadro d'insieme	»	46
2.14	Modalità di internazionalizzazione delle imprese italiane per classi dimensionali	»	46
2.15	Attività promozionale ICE-MAP per aree e principali paesi	»	47
2.16	Attività promozionale ICE-MAP per settori	»	48

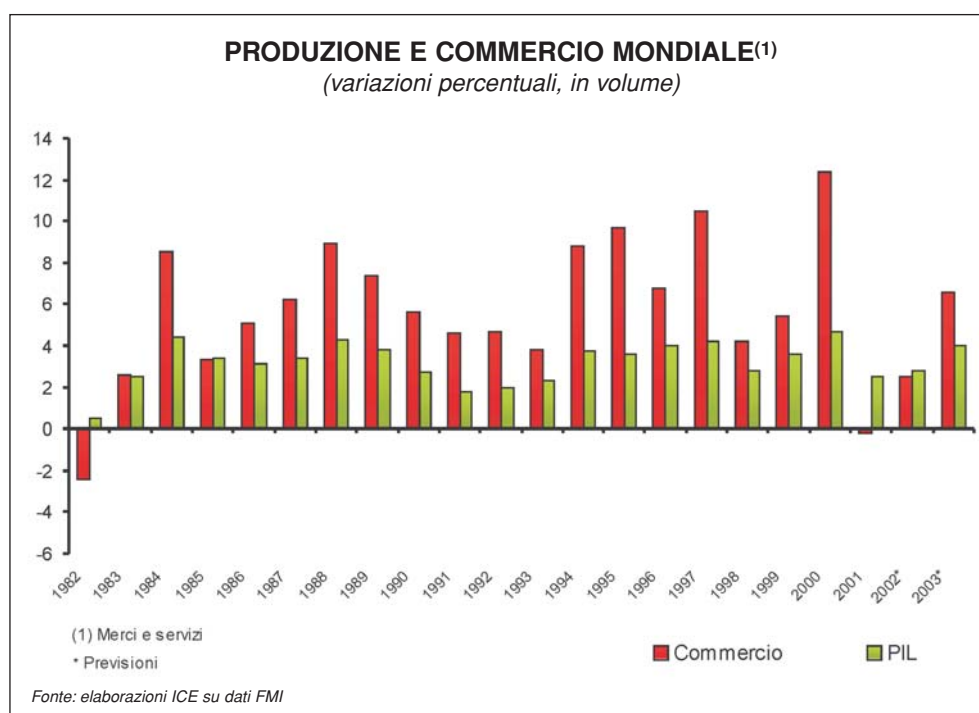
ESPORTARE E PRODURRE ALL'ESTERO: LE IMPRESE ITALIANE E LE TRASFORMAZIONI DEI MERCATI INTERNAZIONALI

1. Lo scenario internazionale

Gli scambi internazionali nel 2001

La crisi che ha colpito il commercio internazionale nel 2001 era iniziata prima che le stragi terroristiche dell'11 settembre e la guerra, da esse provocata, ne aumentassero l'intensità. Già alla fine del 2000, il rialzo del prezzo del petrolio aveva innescato un rallentamento dell'economia mondiale che si è successivamente accentuato, per l'esaurirsi della spinta espansiva generata, negli anni precedenti, dal diffondersi delle innovazioni nell'informatica e nelle telecomunicazioni. Il progressivo sgonfiamento delle quotazioni azionarie ha contribuito a deprimere le aspettative sul futuro e i programmi di spesa delle imprese e delle famiglie.

Malgrado una discreta crescita della produzione mondiale, la dinamica degli scambi internazionali si è bloccata nel 2001.



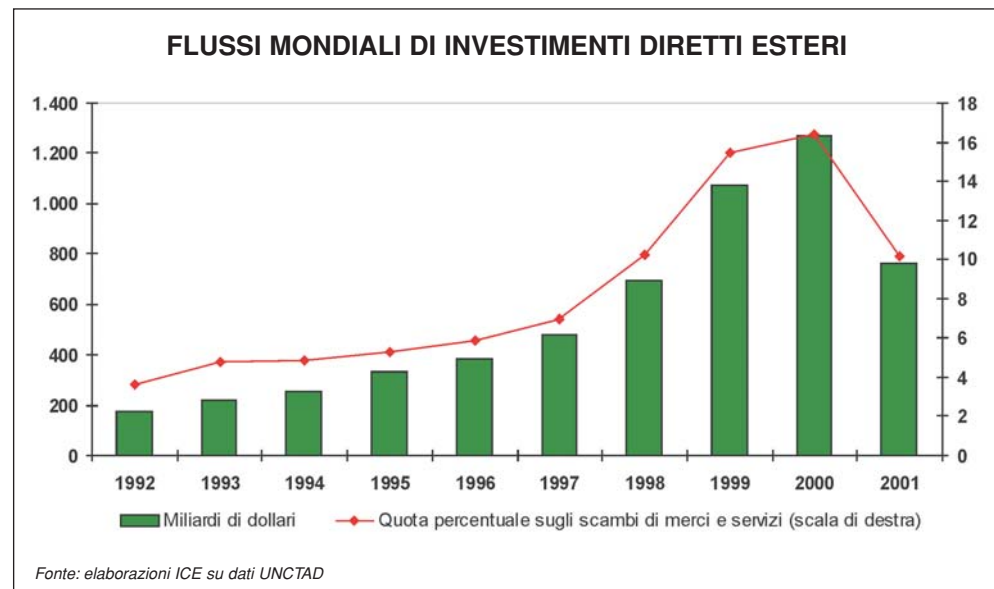
Il volume degli scambi internazionali di beni e servizi, dopo essere cresciuto a un tasso eccezionalmente elevato nel 2000 (12,4 per cento), l'anno scorso è diminuito dello 0,2 per cento. È la prima volta, dopo il 1982, che se ne registra una variazione negativa. Va sottolineato che la produzione mondiale è invece cresciuta del 2,5 per cento nel 2001 e si è quindi assistito, per

La sincronia dei cicli degli investimenti e la crisi dell'informatica e delle telecomunicazioni.

la prima volta dal 1985, a una riduzione del grado di apertura internazionale delle economie. La ragione principale di questo fenomeno sta probabilmente nell'inconsueta sincronia con la quale è cambiato il vento della congiuntura nei principali paesi. L'Asia orientale, l'Europa occidentale e il Nordamerica hanno sperimentato contemporaneamente una forte contrazione degli investimenti fissi e delle scorte, cioè di due componenti della domanda caratterizzate da un'elevata elasticità delle importazioni rispetto al ciclo. La flessione è stata particolarmente intensa proprio nei settori dell'informatica e delle telecomunicazioni che, negli anni precedenti, avevano alimentato vigorosamente l'espansione degli scambi. La caduta dei prezzi del petrolio ha ridotto la capacità d'importazione dei paesi produttori. Focolai di crisi di origine locale, come in Argentina e in Turchia, hanno contribuito a deprimere la domanda mondiale. Lo scarto tra la dinamica della produzione e degli scambi può essere attribuito, in qualche misura, anche al grado di apertura internazionale relativamente modesto che tuttora qualifica paesi, come la Cina e l'India, nei quali la crescita economica è rimasta vivace.

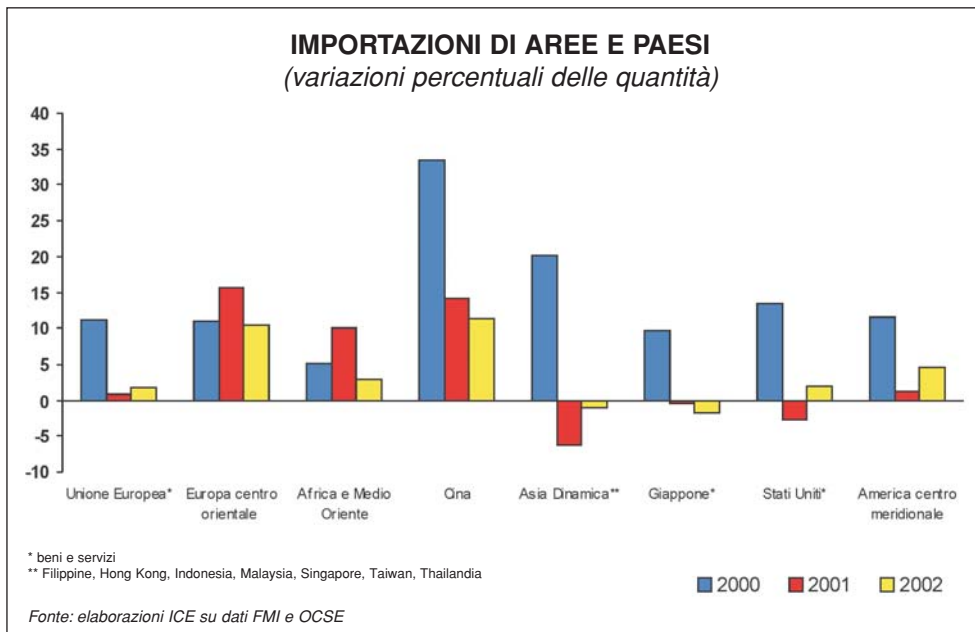
Nei servizi la riduzione degli scambi è stata più contenuta che nelle merci.

Il rafforzamento del dollaro ha concorso a far sì che la caduta del commercio sia risultata più forte nei valori che nelle quantità. In dollari correnti gli scambi di merci sono diminuiti di circa il 4 per cento, quelli di servizi soltanto dell'1 per cento. Il divario si può spiegare con il fatto che, nel settore terziario l'assenza del ciclo delle scorte rende meno volatile la dinamica delle transazioni. Avrebbe potuto essere anche più ampio, se i fatti di settembre non avessero colpito pesantemente il turismo e i servizi di trasporto.



Il crollo degli IDE appare legato al riflusso dell'ondata di fusioni e acquisizioni tra i paesi sviluppati.

Anche gli investimenti diretti esteri (IDE) hanno risentito della crisi, accusando una flessione di oltre il 40 per cento rispetto al livello eccezionalmente elevato raggiunto nel 2000, secondo le stime dell'UNCTAD. L'ondata di fusioni e acquisizioni tra le multinazionali dei paesi sviluppati, che aveva alimentato il fenomeno degli IDE negli ultimi anni, ha subito un forte arretramento.



La domanda di importazioni è diminuita nettamente nel Nordamerica e in Asia orientale e ha segnato una sensibile decelerazione in Europa occidentale e in America Latina. D'altra parte, le esigenze della transizione verso il sistema di mercato ed il processo di integrazione regionale, innescato dalla prospettiva dell'ingresso nell'Unione Europea, hanno sostenuto la dinamica degli scambi nell'Europa centro-orientale. Fattori di natura simile – le trasformazioni strutturali del sistema economico e l'ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio – hanno agito in modo analogo in Cina. In entrambi i casi, il divario rispetto al resto del mondo si è manifestato sia nella crescita del commercio estero, sia nel persistere di ingenti afflussi di IDE, intrecciati con gli scambi commerciali. Anche le importazioni africane hanno mantenuto lo slancio dell'anno precedente, malgrado le perdite di potere d'acquisto dovute alla flessione dei prezzi delle materie prime.

Le prospettive della ripresa

Le politiche di stimolo, adottate nei principali paesi sviluppati per fronteggiare il rallentamento economico, sono state rafforzate negli ultimi mesi del 2001 e hanno smorzato le ripercussioni negative dell'ondata di sfiducia suscitata dai fatti di settembre. Già nel primo trimestre del 2002 la produzione ha ripreso a crescere a tassi consistenti nel Nordamerica e in Asia. Persino in Giappone sono apparsi segnali incoraggianti di una possibile fuoriuscita dalla lunga fase di depressione che il paese ha attraversato negli ultimi anni. D'altra parte, in Europa occidentale l'attività economica è rimasta più lenta e in America latina è ancora bloccata, soprattutto per effetto della crisi argentina. Le stime circolanti indicano che il rimbalzo congiunturale degli scambi internazionali sarebbe stato nel primo trimestre superiore a quello della produzione.

La crisi ha colpito tutte le aree più sviluppate. L'Europa centro-orientale, la Cina e l'Africa hanno continuato a sostenere gli scambi internazionali.

Affiorano segni di ripresa nel Nordamerica e in Asia...

... ma le prospettive a breve termine restano incerte....

... turbate anche dall'instabilità dei mercati finanziari e dalle tensioni politiche internazionali.

Nel corso della primavera, i segni di miglioramento si sono consolidati ed estesi, ma le prospettive restano incerte. Negli Stati Uniti gli investimenti in macchine e attrezzature non appaiono ancora coinvolti nella ripresa, gettando un'ombra sulla sua solidità e sulla sua capacità di trasmettere impulsi positivi al resto del mondo. Il rapido deprezzamento del dollaro potrebbe stimolare le esportazioni nette ma ritarderebbe ulteriormente la ripresa europea e giapponese. Il nuovo rincaro del petrolio potrebbe esercitare i consueti effetti depressivi sui paesi importatori.

Le stime del Fondo Monetario Internazionale per il 2002 indicano una crescita degli scambi (2,5 per cento) inferiore a quella della produzione mondiale (2,8 per cento), per il secondo anno consecutivo, e rinviando al 2003 il conseguimento di tassi di sviluppo paragonabili a quelli degli anni novanta. L'ingrediente essenziale della fiducia nel futuro da parte delle famiglie e delle imprese è incrinato dalla persistente instabilità dei mercati finanziari, resi più vulnerabili dagli scandali venuti alla luce negli Stati Uniti.

Lo scenario globale è oscurato dall'aggravarsi di antichi problemi, come la questione palestinese e la controversia sul Kashmir, e da nuove allarmanti minacce alla sicurezza e alla pace della comunità internazionale.

La Conferenza di Doha

Le incertezze sulle prospettive dell'economia mondiale danno maggiore risalto all'evoluzione delle politiche commerciali internazionali, le cui tendenze possono influenzare in misura notevole le aspettative sul futuro e l'intonazione del ciclo produttivo. Il 2001 si è chiuso in modo particolarmente felice per l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), ma i primi mesi di quest'anno hanno già visto risorgere pericolose tensioni protezionistiche.

La quarta Conferenza ministeriale dell'OMC, svoltasi a Doha, nel Qatar, a novembre del 2001, si è conclusa con un successo inatteso fino a pochi mesi prima: è stato concordato l'avvio di un ambizioso programma di negoziati, la *Doha Development Agenda*, che potrebbe rilanciare il processo multilaterale di liberalizzazione degli scambi, superando il trauma provocato dal fallimento della precedente Conferenza, tenutasi a Seattle alla fine del 1999. La svolta è stata conseguita soprattutto grazie al clima di emergenza impresso alle relazioni internazionali dalle stragi terroristiche di settembre, che ha indotto i governi dei paesi membri dell'OMC ad accantonare i motivi di contrasto, in modo da dare un segnale di fiducia ai propri cittadini. Tuttavia era stata pazientemente preparata con il lavoro diplomatico svolto nei mesi precedenti, per risolvere i problemi emersi a Seattle.

Lo stallo in cui sembravano intrappolate le relazioni commerciali internazionali prima di Doha era dovuto a fattori diversi, tra i quali i problemi istituzionali dell'OMC, le ricorrenti tensioni nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea e la difficoltà di conciliare le politiche di integrazione dei mercati con il diffondersi, nell'opinione pubblica dei paesi sviluppati, di crescenti preoccupazioni sugli effetti sociali e ambientali della globalizzazione. Tuttavia il fattore principale era l'insoddisfazione dei paesi in via di sviluppo per i risultati raggiunti dal processo di liberalizzazione degli scambi e l'incapacità dei paesi sviluppati di offrire una proposta negoziale adeguata alle lo-

La Conferenza di Doha si è conclusa con l'approvazione di un'agenda per lo sviluppo, che potrebbe rilanciare il ruolo dell'OMC.

ro esigenze. È proprio l'esplicito riconoscimento della centralità dei problemi dello sviluppo, già nel nome della nuova agenda negoziale, che ha consentito la formazione del necessario consenso sul programma di lavoro concordato a Doha.

In primo luogo sono state assunte alcune decisioni specifiche volte a tener conto delle rivendicazioni dei paesi in via di sviluppo in merito all'attuazione degli accordi già in vigore. In particolare, è stata raggiunta un'intesa che aumenta il grado di flessibilità nella tutela dei brevetti farmaceutici, quando sia in gioco la salute pubblica di un paese, al fine di facilitare la lotta contro l'AIDS e altre gravi malattie epidemiche nei paesi poveri. Non è stata, tuttavia, accolta la richiesta di alcuni paesi in via di sviluppo di accelerare, rispetto alla scadenza del 2005, lo smantellamento delle restrizioni quantitative fissate dall'accordo Multifibre sulle importazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento da parte dei paesi sviluppati.

Un altro fattore che ha facilitato l'accordo è stata la rinuncia dell'Unione Europea a insistere nella richiesta di un'immediata estensione dell'agenda negoziale a temi controversi come il lavoro, l'ambiente, gli investimenti e la concorrenza. Per quanto riguarda gli standard fondamentali sul lavoro, è stata ribadita la dichiarazione fatta a Singapore nel 1996, nella quale si riconosceva la competenza esclusiva dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro a trattare questo argomento, escludendo qualsiasi collegamento con le politiche commerciali. La decisione di aprire negoziati sugli altri tre temi (nonché sugli appalti pubblici e la facilitazione degli scambi) è stata invece rinviata alla prossima Conferenza ministeriale, prevista in Messico alla fine del 2003, anche se, nel caso dell'ambiente, è stato già deliberato l'avvio di un negoziato volto a chiarire i rapporti tra le regole dell'OMC e gli accordi ambientali internazionali in vigore.

Almeno nella sua prima fase, dunque, il programma di lavoro fissato a Doha sarà concentrato essenzialmente sui temi di più specifica competenza dell'OMC, le barriere agli scambi internazionali. L'agenda di Doha ha incorporato al suo interno i negoziati sull'agricoltura e sui servizi, già avviati nel 2000 sulla base di impegni assunti al termine dell'Uruguay Round. Inoltre essa prevede ulteriori negoziati sulle barriere tariffarie e non tariffarie agli scambi di manufatti. Su questi terreni concreti si misurerà la capacità effettiva dei negoziati di progredire verso un accordo più ampio. L'ostacolo più difficile è costituito ancora una volta dalle trattative sull'agricoltura, dove l'interesse di molti paesi in via di sviluppo a ottenere un accesso più ampio e remunerativo ai mercati internazionali si scontra con la tendenza dei paesi sviluppati a sussidiare le proprie produzioni agricole e a proteggerle dalla concorrenza delle importazioni. Nel negoziato sui servizi le resistenze protezionistiche presenti in tutti i paesi potranno forse essere superate più facilmente, in considerazione della grande importanza che una maggiore apertura internazionale del settore terziario potrebbe avere per lo sviluppo economico. Tuttavia, anche qui una linea di tensione tra paesi sviluppati e in via di sviluppo riguarda la liberalizzazione dei movimenti di persone legati alla prestazione di servizi, dove le politiche commerciali si intersecano parzialmente con quelle per le migrazioni. A loro volta i negoziati sui manufatti, che tradizionalmente hanno fatto registrare i progressi maggiori nell'ambito del GATT (l'Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio), presentano punti di possibile frizione Nord-Sud, in particolare sui "picchi tariffari" del tessile-abbigliamento.

Sono state accolte alcune richieste dei paesi in via di sviluppo sull'attuazione degli accordi in vigore, in particolare sui brevetti farmaceutici.

È stata ribadita l'esclusione delle regole sul lavoro dall'agenda negoziale dell'OMC...

...ed è stata rinviata la decisione di includervi temi nuovi come gli investimenti e la concorrenza.

I negoziati si concentreranno inizialmente sulle barriere agli scambi di beni e servizi.

Le controversie sull'agricoltura continuano a essere decisive per l'esito dei negoziati, ...

... ma esistono aree di tensione anche negli scambi di servizi e di manufatti.

È stato deciso di rafforzare la tutela delle denominazioni di origine geografica dei prodotti.

Tra i risultati positivi della Conferenza di Doha va segnalato, anche per la sua particolare rilevanza per gli interessi italiani, l'accordo per rafforzare la tutela delle denominazioni di origine geografica delle bevande alcoliche, nonché per trattare sulla sua possibile estensione ad altri beni. Si tratta di uno strumento importante per valorizzare la competitività di prodotti che devono il loro successo a caratteristiche qualitative specifiche della località in cui sono realizzati. Anche in questo caso, tuttavia, occorre evitare i possibili abusi protezionistici.

L'ampliamento dell'OMC

La Cina e Taiwan sono entrate nell'OMC, portando a 144 il numero dei paesi membri. Le trattative con la Russia potrebbero essere accelerate.

Tra i progressi del 2001, oltre al successo della Conferenza di Doha, va segnalata soprattutto la conclusione del lungo percorso che ha condotto all'ingresso della Cina nell'OMC, seguito subito dopo dall'accessione di Taiwan. Si tratta di passi decisivi verso l'obiettivo di estendere a tutto il mondo la giurisdizione del sistema di regole multilaterali che disciplinano gli scambi internazionali. Il numero dei membri dell'organizzazione è salito a 144, mentre per una trentina di altri paesi i negoziati di accessione sono già in corso e quello fondamentale con la Russia potrebbe essere accelerato, con l'obiettivo di portarlo a termine entro l'anno prossimo.

L'ingresso della Cina nell'OMC apre opportunità di sviluppo e pone rilevanti problemi di aggiustamento.

La Cina vede nella sua piena integrazione nel sistema dell'OMC grandi opportunità di crescita e modernizzazione, ma anche rilevanti problemi di aggiustamento, dovuti all'arretratezza dell'agricoltura, agli squilibri territoriali e alle debolezze istituzionali, aggravati dal fatto che gli accordi di accessione rendono molto lenta l'abolizione delle misure protezionistiche contro i prodotti cinesi. Anche per reagire a questa situazione, è probabile che la Cina affiancherà gli altri paesi in via di sviluppo, svolgendo un ruolo attivo di pressione per una maggiore liberalizzazione delle importazioni dei paesi sviluppati, facilitata in questo dal fatto di partire da un grado di protezione del proprio mercato relativamente basso, in termini di dazi doganali e restrizioni quantitative.

Le prospettive dei negoziati OMC e le tensioni nelle politiche commerciali

I negoziati aperti a Doha sono difficili...

Il crescente protagonismo dei paesi in via di sviluppo, già sperimentato nel corso della conferenza di Seattle, condiziona in modo decisivo l'esito dei negoziati aperti a Doha. I tempi concordati sono molto stretti (tre anni) e le procedure decisionali dell'OMC non sono state modificate. L'intesa dovrà coinvolgere tutti i tavoli negoziali ("impegno unico") e richiederà praticamente un consenso unanime. I paesi in via di sviluppo vorranno quindi verificare, nei settori di proprio interesse, l'effettiva attuazione degli impegni assunti dai paesi sviluppati, prima di acconsentire alla conclusione di nuovi accordi. D'altra parte, essi sarebbero le vittime principali di un eventuale fallimento dei negoziati. Tutto ciò renderà probabilmente inevitabile uno slittamento dei tempi e richiederà un'intesa per sospendere l'adozione di nuove misure protezionistiche.

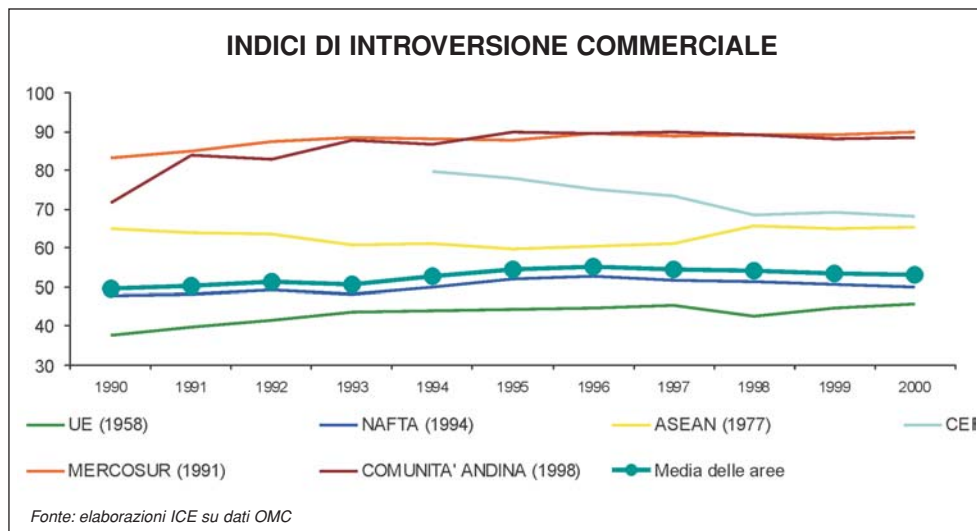
Purtroppo il clima che si è instaurato negli ultimi mesi nei rapporti commerciali internazionali non sembra favorevole alla ricerca di un accordo. Le tensioni più evidenti riguardano i rapporti tra Stati Uniti e Unione Europea, che l'anno scorso, in preparazione della Conferenza di Doha, avevano vissuto una fase favorevole di ridimensionamento del contenzioso bilaterale.

Le questioni emerse recentemente coinvolgono, in realtà, anche gli interessi di altri paesi. La decisione degli Stati Uniti di introdurre misure protezionistiche sulle importazioni di acciaio ha suscitato reazioni negative non soltanto da parte dell'Unione Europea, ma anche di altri membri dell'OMC, mettendo in luce un problema globale di eccesso di capacità produttiva nel settore siderurgico. I nuovi sussidi all'agricoltura approvati negli Stati Uniti con il *Farm Bill* sembrano allontanare la prospettiva di un accordo in questo settore, entrando in conflitto non tanto con il protezionismo europeo, che anzi potrebbe trovarvi un alibi per la sua sopravvivenza, quanto con gli interessi dei paesi esportatori di prodotti agricoli, riuniti nel Gruppo di Cairns.

D'altro canto, la svolta del governo statunitense potrebbe essere, secondo alcuni osservatori, un prezzo inevitabile da pagare per ottenere il consenso parlamentare di cui il Presidente ha bisogno per condurre con la necessaria autonomia i prossimi negoziati (la *Trade Promotion Authority*). Va tuttavia considerato il rischio che, una volta introdotte, le nuove misure di sostegno si rivelino difficili da rimuovere, aprendo la strada a compromessi di basso profilo, basati sulla tolleranza per il protezionismo reciproco.

... e il clima delle relazioni commerciali internazionali si sta deteriorando, per effetto delle iniziative statunitensi sull'acciaio e sui prodotti agricoli.

Il regionalismo negli anni novanta



L'andamento dei negoziati commerciali multilaterali continua a intrecciarsi in una complessa rete di interdipendenze strategiche con i processi di integrazione preferenziale, su base prevalentemente regionale, che si sviluppano ormai in tutti i continenti. Il *Rapporto* offre un'analisi statistica della direzione geografica assunta dagli scambi internazionali negli anni novanta,

Il grado di "introversione commerciale" delle aree di integrazione regionale è correlato inversamente con il loro grado di sviluppo.

L'intensità degli scambi intra-regionali è tendenzialmente cresciuta fino al 1996.

L'introduzione dell'euro sembra aver intensificato gli scambi intra-regionali nell'Unione Europea.

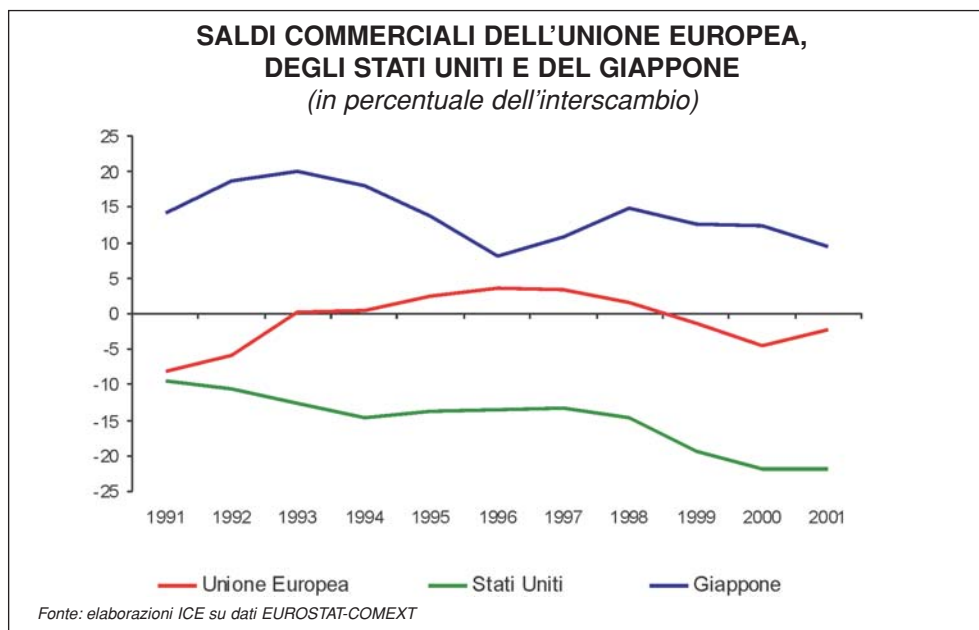
Nel 2001 si è dimezzato il disavanzo commerciale dell'Unione Europea con il resto del mondo

nell'ipotesi che un'eventuale intensificazione del commercio intra-regionale possa almeno in parte essere ricondotta alle politiche di liberalizzazione discriminatoria degli scambi. Dai dati appare, in primo luogo, che il grado di "introversione commerciale" delle diverse aree di integrazione preferenziale, cioè il rapporto tra il peso commerciale di ogni regione per se stessa e per il resto del mondo, è inversamente correlato al livello di sviluppo economico dei paesi che ne fanno parte. Inoltre, si nota che, nell'arco del decennio considerato, l'intensità degli scambi intra-regionali è tendenzialmente cresciuta nelle principali aree. Tuttavia, negli ultimi anni, il fenomeno ha fatto registrare un lieve regresso: la media ponderata degli indici di introversione degli scambi, che era salita da 49,6 a 55,2 tra il 1990 e il 1996, è scesa fino a 53,1 nel 2000.

Fa eccezione l'Unione Europea, dove l'introduzione dell'euro sembra aver stimolato ulteriormente gli scambi intra-regionali nel 1999-2000, mostrando che l'eliminazione delle barriere derivanti dalle differenze valutarie ha effetti che vanno al di là dell'eliminazione del rischio di cambio.

Il commercio esterno dell'Unione Europea

Analizzata come un'area integrata nei suoi rapporti con il resto del mondo, l'Unione Europea (a 15 paesi) mostra nel 2001 un disavanzo commerciale di 46 miliardi di euro, che tuttavia si è dimezzato rispetto all'anno precedente. Al miglioramento del saldo hanno contribuito diversi fattori: la sfasatura ciclica rispetto alle altre aree, che in media hanno fatto registrare un tasso di crescita superiore a quello europeo; la riduzione dei prezzi delle materie prime importate; e il guadagno di competitività dovuto agli effetti ritardati del deprezzamento subito dall'euro nel 1999-2000. Per qualche tempo anche il successivo recupero della valuta europea potrebbe aver esercitato un impatto nominale favorevole sul saldo commerciale.



I mutamenti nell'orientamento geografico degli scambi dell'Unione sono stati caratterizzati, negli ultimi anni, dal grande sviluppo dei rapporti con i paesi dell'Europa centro-orientale. Si tratta, come già accennato, in primo luogo, di una conseguenza delle profonde trasformazioni strutturali che hanno investito tali paesi nella transizione verso il sistema dell'economia di mercato, accrescendo la loro domanda di importazioni e cambiandone la direzione geografica. Inoltre, vi hanno contribuito le politiche di integrazione preferenziale, adottate per preparare il terreno al prossimo ampliamento dell'Unione Europea. Tale prospettiva ha anche intensificato processi di integrazione spontanea, come quelli legati allo spostamento in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale di attività produttive che non è più conveniente mantenere all'interno dei confini attuali dell'Unione. In casi come questo, gli investimenti diretti e le altre forme di frammentazione internazionale delle attività produttive si rivelano complementari agli scambi di merci.

Il modello di specializzazione internazionale dell'Unione Europea appare comunque abbastanza consolidato, con punti di forza nella meccanica, nei mezzi di trasporto e nella chimica, e svantaggi comparati nei beni di consumo tradizionali.

Le politiche commerciali bilaterali dell'Unione Europea

La politica commerciale dell'Unione Europea non si esaurisce nella sua azione nell'ambito dell'OMC e nei progressi conseguiti dalla sua integrazione interna. Va considerata anche la fitta rete di relazioni bilaterali, spesso a carattere preferenziale, che l'Unione intrattiene con altre regioni o singoli paesi. A questo proposito la novità principale degli ultimi mesi è l'accordo di associazione con il Cile, che approfondisce l'integrazione reciproca considerando gli scambi di merci e servizi e gli IDE. Progressi significativi sono stati ottenuti anche nei rapporti con i paesi balcanici, con la Russia e con la Cina.

Appare invece in una fase difficile la cooperazione euro-mediterranea. La ragione principale sta nell'incancrenirsi della questione palestinese, che rende oscure le prospettive di tutta la regione. Tuttavia contribuiscono anche altri fattori. Gli accordi di integrazione, sia quelli in fase di attuazione, sia quelli ancora oggetto di negoziato, procedono lentamente, forse perché le energie delle autorità europee sono concentrate prioritariamente sul programma di ampliamento dell'Unione ed il conseguimento di progressi concreti nella cooperazione euro-mediterranea creerebbe tensioni aggiuntive nella politica agricola comune. D'altra parte, le necessarie riforme strutturali nei paesi della sponda meridionale del Mediterraneo tardano a realizzarsi, con conseguenze negative sulla loro integrazione reciproca e sulla loro capacità di attrarre investimenti dall'estero.

Un'altra area delicata nelle relazioni esterne dell'Unione Europea è costituita dai paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), con i quali è stato recentemente concluso l'accordo di Cotonou, per rinnovare le basi della cooperazione. L'iniziativa *Everything but Arms*, varata nel 2001 per offrire un accesso libero al mercato europeo a gran parte dei prodotti provenienti dai paesi meno avanzati, ha creato discriminazioni all'interno del gruppo ACP, i cui membri relativamente meno poveri temono un'erosione dei margini preferenziali di cui godevano.

In vista dell'ampliamento dell'Unione, si sono sviluppati rapidamente i rapporti economici con l'Europa centro-orientale.

L'Unione Europea continua a promuovere una fitta rete di relazioni bilaterali preferenziali.

La cooperazione euro-mediterranea appare in una fase difficile.

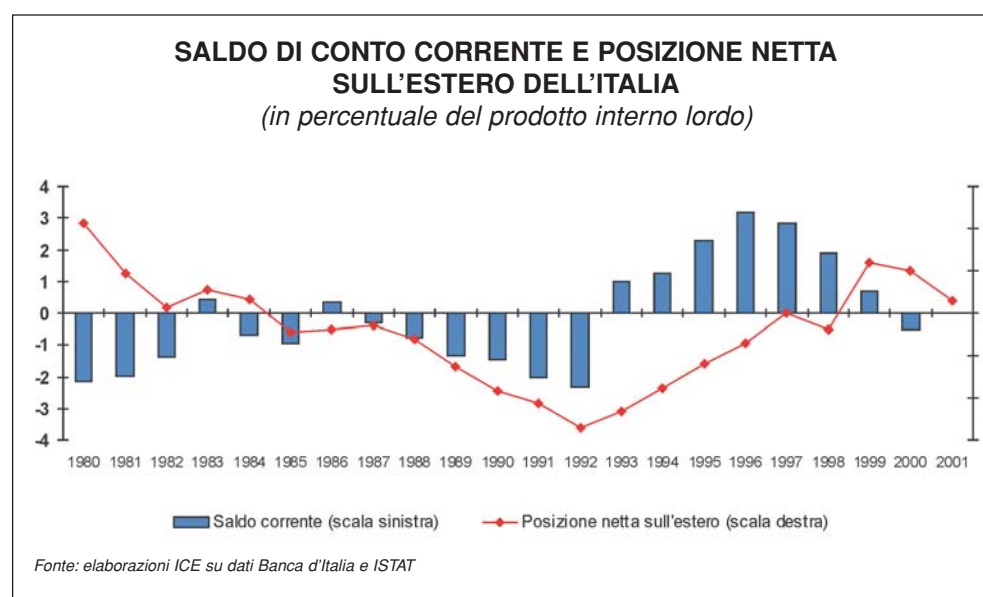
Emergono problemi anche nei rapporti con i paesi ACP.

2. La posizione dell'Italia

Ciclo economico e saldo corrente

La crescita dell'economia italiana ha subito un rallentamento, ma si intravedono segni di ripresa.

L'economia italiana non ha potuto sottrarsi al rallentamento che ha investito il resto del mondo nel corso del 2001. Tuttavia, sospinta dall'eredità dei buoni risultati conseguiti nel 2000, quando la crescita aveva sfiorato il 3 per cento, la produzione ha fatto registrare l'anno scorso un'espansione dell'1,8 per cento, superiore alla media dell'area dell'euro. Il rallentamento si è concentrato nel secondo semestre, influenzando anche i risultati del 2002. I segni di maggiore vivacità, che si intravedono a partire dalla primavera, dovrebbero portare l'anno prossimo a un'accelerazione della ripresa.



Il saldo corrente è migliorato, raggiungendo una posizione vicina all'equilibrio, soprattutto per l'andamento degli scambi di merci.

Dopo tre anni consecutivi di deterioramento, il saldo corrente dell'Italia è migliorato nel 2001, raggiungendo una posizione di sostanziale equilibrio (-178 milioni di euro). Il risultato è dovuto essenzialmente agli scambi di merci che hanno fatto registrare un attivo di quasi 18.000 milioni (in termini fob-fob), in aumento di oltre 7.000 milioni rispetto all'anno precedente. Si è invece quasi annullato l'attivo degli scambi di servizi, non per l'andamento dei saldi nel turismo e nei trasporti, che sono rimasti praticamente invariati, ma per il deterioramento registrato negli altri settori.

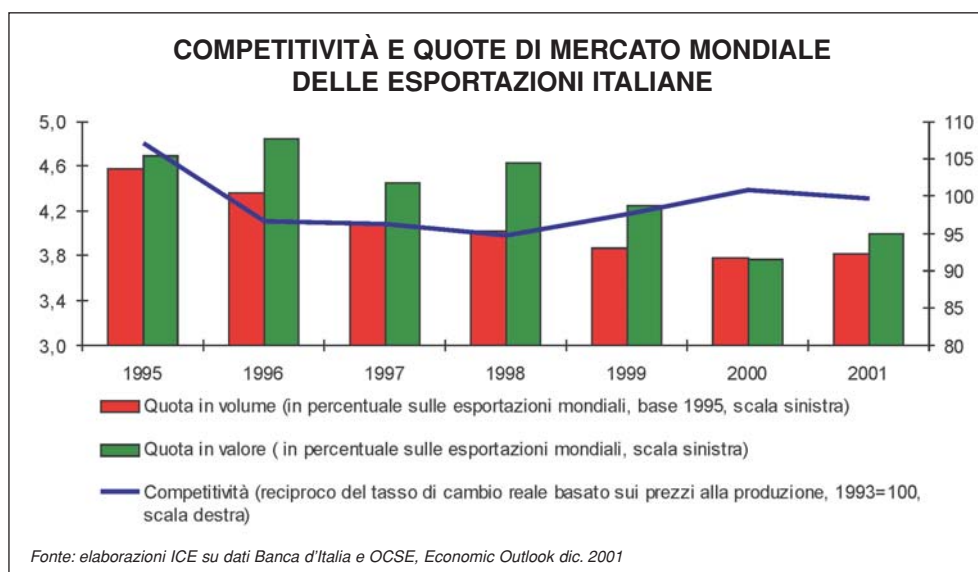
L'aumento del surplus commerciale è stato favorito dal recupero della ragione di scambio.

Il calo del prezzo del petrolio e il lieve apprezzamento dell'euro (in media annua) hanno generato un sensibile recupero della ragione di scambio (circa il 2 per cento), ma anche in quantità la debole crescita delle esportazioni di beni e servizi (0,8 per cento) ha superato quella delle importazioni (0,2 per cento), riflettendo la maggiore lentezza dell'economia italiana rispetto alla media mondiale.

La crescita delle esportazioni e l'evoluzione delle quote di mercato nel 2001-2002

Nel 2001 le esportazioni italiane di merci sono aumentate del 3,6 per cento in valore e sono diminuite dello 0,7 per cento in quantità. Questi tassi di variazione, in realtà, sottovalutano leggermente la dinamica del fenomeno, essendo calcolati sul confronto tra i dati provvisori del 2001 e quelli definitivi del 2000. Ormai da diversi anni, infatti, i dati definitivi del commercio estero, pubblicati soltanto alla fine dell'anno successivo a quello di riferimento, risultano sensibilmente superiori a quelli provvisori, per problemi legati alla rilevazione statistica degli scambi interni all'Unione Europea.

Nel 2001 la tendenza declinante della quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane ha subito una battuta d'arresto.



Anche i dati provvisori mostrano tuttavia che nel 2001 si è arrestata la tendenza declinante della quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane che aveva caratterizzato la seconda metà degli anni novanta. Misurata a prezzi correnti, la quota italiana, dopo essere scesa dal 4,7 al 3,7 per cento tra il 1996 e il 2000, è risalita al 3,9 per cento l'anno scorso. A prima vista, potrebbe sembrare un effetto ritardato del guadagno di competitività generato dal deprezzamento dell'euro nel 1999-2000. In realtà, analizzate a livello molto disaggregato per prodotti e per mercati, le quote italiane sono diminuite in media anche nel 2001. Tale flessione, che rivela un effetto negativo dei diversi fattori di competitività, è messa in evidenza da un esercizio di decomposizione statistica presentato nel *Rapporto*. Il miglioramento registrato dalla quota aggregata appare dovuto esclusivamente a favorevoli effetti di composizione della domanda mondiale, dal punto di vista settoriale e geografico. In particolare, la quota delle esportazioni italiane è stata sostenuta dalla loro minore presenza relativa nei prodotti più colpiti dalla crisi del 2001 (informatica e telecomunicazioni). Analogamente la relativa debolezza delle esportazioni italiane nei mercati cresciuti più lentamente nel 2001 (Asia e Nordamerica), insieme con la loro forza nelle aree più dinamiche (Europa centro-orientale, Africa, Medio Oriente), ha contribuito a innalzare la loro quota aggregata.

Il miglioramento del 2001 non rivela un recupero di competitività, ma soltanto gli effetti favorevoli dei mutamenti nella composizione settoriale e geografica della domanda mondiale.

L'andamento delle quote dei principali paesi riflette soprattutto l'impatto nominale delle oscillazioni dei cambi e i fattori legati alla composizione della domanda.

Le strategie di mercato delle imprese italiane hanno puntato sui segmenti più remunerativi della domanda e sulla dilatazione dei margini unitari di profitto.

Le esportazioni italiane hanno seguito il rallentamento della domanda mondiale. L'entità della loro attuale ripresa è ancora incerta.

Il declino della quota italiana nella seconda metà degli anni novanta riflette in parte l'avanzata dei paesi emergenti...

Anche le variazioni di quota degli altri principali paesi si spiegano non tanto con gli effetti di sostituzione, generati dai mutamenti di competitività di prezzo, quanto con l'impatto nominale delle oscillazioni dei cambi e con gli effetti di composizione della domanda. Il Giappone, la cui moneta si è deprezzata fortemente, ha perso posizioni, passando dal 7,5 al 6,6 per cento delle esportazioni mondiali tra il 2000 e il 2001. D'altra parte, la quota tedesca è salita anche più di quella italiana (dall'8,6 al 9,2 per cento), malgrado l'apprezzamento dell'euro e una dinamica dei prezzi delle esportazioni molto sostenuta. Soltanto nel caso degli Stati Uniti l'impatto nominale dell'apprezzamento della valuta non è stato sufficiente a impedire una perdita di quota (dal 12,2 al 11,9 per cento), anche per effetto dei mutamenti sfavorevoli nella composizione geografica e settoriale della domanda. È invece continuata senza ostacoli la straordinaria avanzata della quota cinese (passata nel 2001 dal 5,6 al 6 per cento, incluse le riesportazioni tramite Hong Kong).

Il recupero di quota dell'Italia è molto più evidente nei dati a prezzi correnti che in quelli in volume, per effetto di una crescita dei valori unitari delle esportazioni pari al 4,3 per cento. Ciò potrebbe riflettere strategie delle imprese italiane volte, in parte, a orientare le proprie vendite verso i segmenti più remunerativi dei mercati esteri e, in parte, a innalzare i margini unitari di profitto sulle esportazioni. Come già accadde nel 1996, l'apprezzamento dell'euro non ha immediatamente indotto le imprese a contenere la dinamica dei prezzi, per limitare le perdite di competitività. Questo comportamento potrebbe forse essere spiegato con il fatto che nell'area dell'euro le imprese avvertono una pressione minore da parte della concorrenza esterna rispetto alla situazione precedente l'introduzione della moneta unica. Inoltre, si potrebbe ipotizzare che, in un primo momento, il recupero dell'euro sul dollaro fosse ritenuto temporaneo. Tuttavia negli ultimi mesi la correzione delle aspettative è avvenuta e i prezzi delle esportazioni appaiono ora in flessione. Va infine ricordato che, comunque, i valori medi unitari delle esportazioni non sono veri prezzi e gli indici aggregati costruiti con essi risentono di effetti di composizione che possono renderne difficile l'interpretazione.

Il profilo congiunturale delle esportazioni italiane è progressivamente peggiorato nel corso del 2001 e ha mostrato i primi segni di ripresa soltanto a partire da aprile 2002, in ritardo rispetto agli altri principali paesi. Si può ipotizzare che, nel primo trimestre, il rimbalzo congiunturale del commercio mondiale si sia ancora una volta orientato prevalentemente sui prodotti dell'informatica e delle telecomunicazioni, in cui l'Italia accusa svantaggi comparati. Le stime a breve termine, presentate nel *Rapporto*, mostrano che già in primavera la crescita delle esportazioni si sarebbe fatta molto sostenuta, ma il risultato medio del 2002 non potrà non risentire dell'eredità modesta del 2001 e della partenza lenta di quest'anno, nonché del rapido rafforzamento registrato dall'euro nella fase attuale.

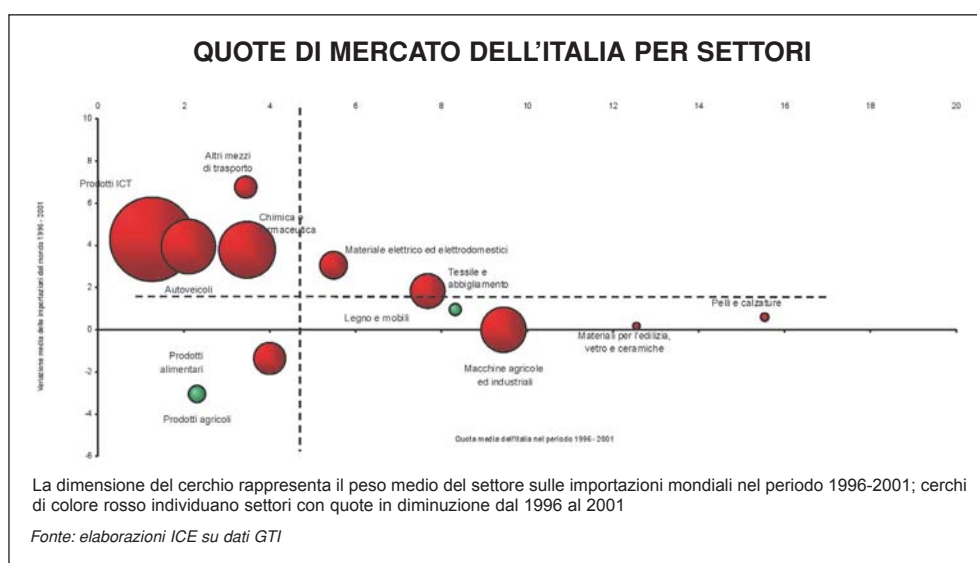
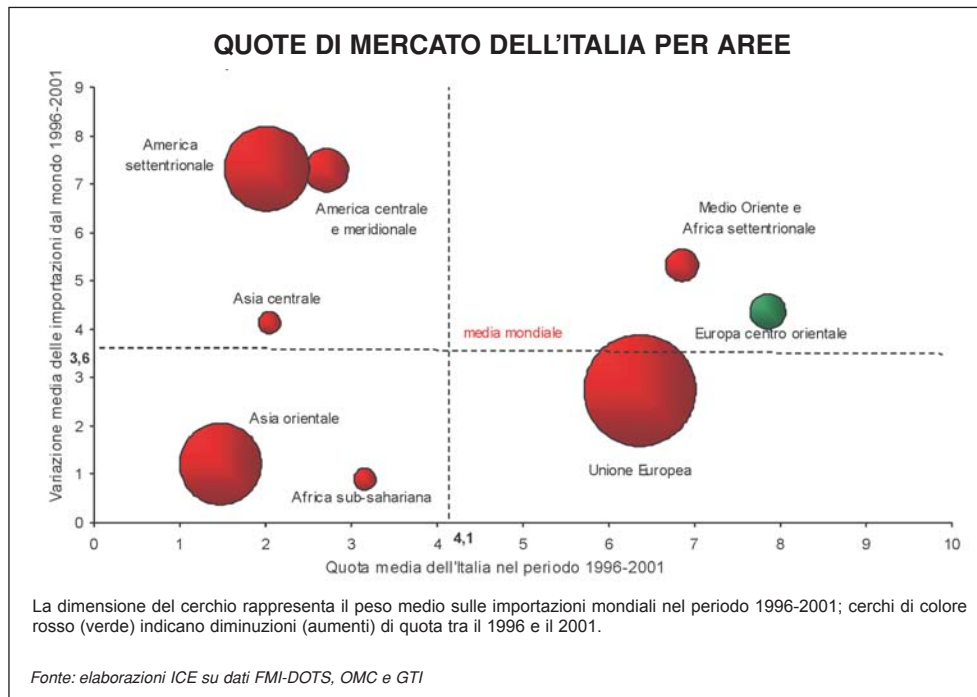
La quota di mercato delle esportazioni nel medio periodo

Rispetto al 1996, come si è visto, la quota di esportazioni mondiali realizzata in Italia appare comunque in declino, malgrado il recupero dell'anno scorso. Si tratta, in parte, di una contropartita fisiologica dell'ascesa dei paesi emergenti, il cui peso sul commercio mondiale è in realtà ancora molto in-

feriore al loro potenziale, valutato con riferimento alla popolazione o al prodotto.

Tuttavia le esportazioni italiane sono cresciute più lentamente anche rispetto alla media dei paesi sviluppati o a quella dell'area dell'euro. Questo declino può, a sua volta, essere spiegato, in misura notevole, da effetti di composizione della domanda. La cosiddetta "inefficienza dinamica" del modello di specializzazione internazionale delle esportazioni italiane, cioè la concentrazione dei loro vantaggi comparati in settori e mercati più lenti della media, spiega quasi metà della perdita di quota registrata tra il 1996 e il 2001.

...ma è stato accentuato dalla "inefficienza dinamica" del modello di specializzazione internazionale delle esportazioni, i cui vantaggi comparati sono concentrati nei settori e nelle aree relativamente più lenti.



Emergono dunque problemi di competitività anche nei confronti degli altri paesi europei.

Tuttavia negli ultimi dieci anni la perdita di quota dell'Italia è stata inferiore a quelle della Francia e della Germania.

Si avanza l'ipotesi che le imprese italiane abbiano cominciato a servire i mercati di esportazione dalle loro affiliate estere.

Resta da spiegare l'altra metà, e qui appaiono pertinenti le diffuse preoccupazioni sulla capacità competitiva delle imprese italiane, soprattutto nei confronti degli altri esportatori dell'area dell'euro, rispetto ai quali non esistono più i margini di recupero una volta consentiti dalle oscillazioni dei cambi. Tuttavia, va sottolineato che il confronto con il 1996 è particolarmente distorto contro le esportazioni italiane, perché sceglie come termine di paragone il punto più alto raggiunto dalla loro quota di mercato, dopo il forte deprezzamento subito dalla lira tra il 1992 e il 1995. Esaminando le posizioni relative dei principali paesi europei su un orizzonte temporale più lungo, ad esempio tra il 1992 e il 2001, il confronto appare meno sfavorevole all'Italia, la cui perdita di quota risulta sensibilmente inferiore a quelle della Francia e della Germania.

Inoltre si rafforza il sospetto, fondato su spunti episodici di evidenza empirica, che la perdita di quota delle esportazioni si possa in parte spiegare con il fatto che le imprese italiane avrebbero cominciato (in ritardo rispetto ad altri paesi sviluppati) a servire alcuni mercati importanti direttamente dalle loro affiliate estere. Non si tratterebbe, in questo caso, di una perdita di competitività delle imprese, ma di un effetto delle loro strategie di internazionalizzazione produttiva, che potrebbe porre problemi rilevanti di aggiustamento, soltanto se i sistemi produttivi locali non si rivelassero in grado di generare nuove opportunità di lavoro in sostituzione di quelle spostate all'estero.

Le importazioni nel 2001

La debolezza dell'attività economica e il calo del prezzo del petrolio hanno frenato la crescita delle importazioni.

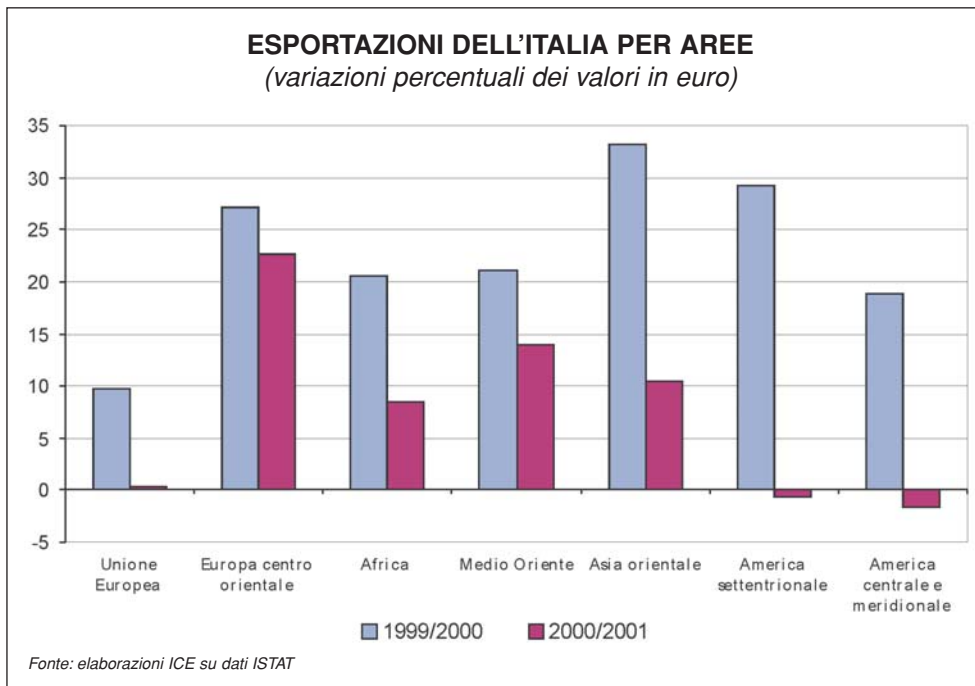
Il volume delle importazioni di merci è diminuito dell'1,4 per cento nel 2001, frenato dalla debolezza dell'economia, e in particolare dal rallentamento della domanda di prodotti dell'informatica e delle telecomunicazioni. Anche la dinamica del loro valore è stata molto contenuta (0,6 per cento), a causa del calo dei prezzi del petrolio e del lieve apprezzamento dell'euro.

Dall'inizio dell'anno in corso, tuttavia, il prezzo del petrolio ha ripreso a salire e le incertezze dello scenario internazionale potrebbero sospingerlo più in alto nei prossimi mesi. La ragione di scambio dell'Italia è ancora molto influenzata dal prezzo del petrolio, malgrado gli sforzi di differenziazione delle fonti energetiche e dei relativi fornitori, e tale dipendenza sembra anzi destinata ad aumentare. Tuttavia, il più rapido apprezzamento registrato attualmente dall'euro potrebbe alleggerire l'onere delle importazioni di materie prime.

La geografia degli scambi

Gli scambi con l'Unione Europea sono più stabili di quelli con il resto del mondo.

Negli ultimi anni la variabilità del commercio estero dell'Italia, sia in termini quantitativi, sia in termini di ragione di scambio, è stata in generale assai maggiore nei rapporti con i paesi esterni all'Unione Europea che al suo interno. Si tratta ovviamente, in primo luogo, di un effetto della progressiva stabilizzazione dei tassi di cambio all'interno dell'Unione. Inoltre gli scambi intra-comunitari sono meno influenzati dalla maggiore volatilità dei prezzi delle materie prime rispetto ai manufatti. Infine va ricordato che la convergenza tra i paesi dell'Unione ha ridotto le sfasature tra i loro cicli economici.



Nel 2001 l'aumento del *surplus* commerciale dell'Italia è stato generato esclusivamente dagli scambi con i paesi esterni all'Unione Europea, mentre il disavanzo con i *partner* dell'Unione è rimasto quasi invariato a circa 2.100 milioni di euro. Anche il valore dei flussi di interscambio intra-comunitari non ha fatto registrare variazioni di rilievo, ma nel caso delle esportazioni tale stabilità è il frutto di una forte crescita dei valori unitari, compensata da una secca caduta delle quantità esportate. Tuttavia, misurata a prezzi correnti, la quota delle esportazioni italiane sul mercato dell'Unione Europea è rimasta immutata.

All'esterno dell'Unione, i saldi dell'Italia sono migliorati con quasi tutte le aree. La crescita delle esportazioni è stata più rapida nei mercati a domanda relativamente più dinamica (Europa centro-orientale, Nordafrica, Medio Oriente, Cina), ma le quote italiane hanno recuperato quasi ovunque parte delle perdite subite negli anni precedenti. Tra le eccezioni si segnalano gli Stati Uniti, dove la quota italiana è rimasta stabile al 2,1 per cento. Le importazioni sono generalmente diminuite, ad eccezione di quelle provenienti dall'Europa centro-orientale e dalla Cina.

È dal 1991 che l'Europa centro-orientale accresce il suo peso sulle relazioni economiche internazionali dell'Italia, analogamente a quanto già visto per l'insieme dell'Unione Europea. I vantaggi colti dalle imprese italiane comprendono non soltanto l'accesso a mercati dinamici e relativamente protetti dalla concorrenza internazionale (grazie agli accordi preferenziali stabiliti con l'Unione), ma anche nuove opportunità per delocalizzare le fasi del processo produttivo che non è più conveniente mantenere in Italia che, a loro volta generano nuove opportunità per le esportazioni di macchinari. I conseguenti problemi di aggiustamento nelle produzioni complementari non dovrebbero essere ingenti.

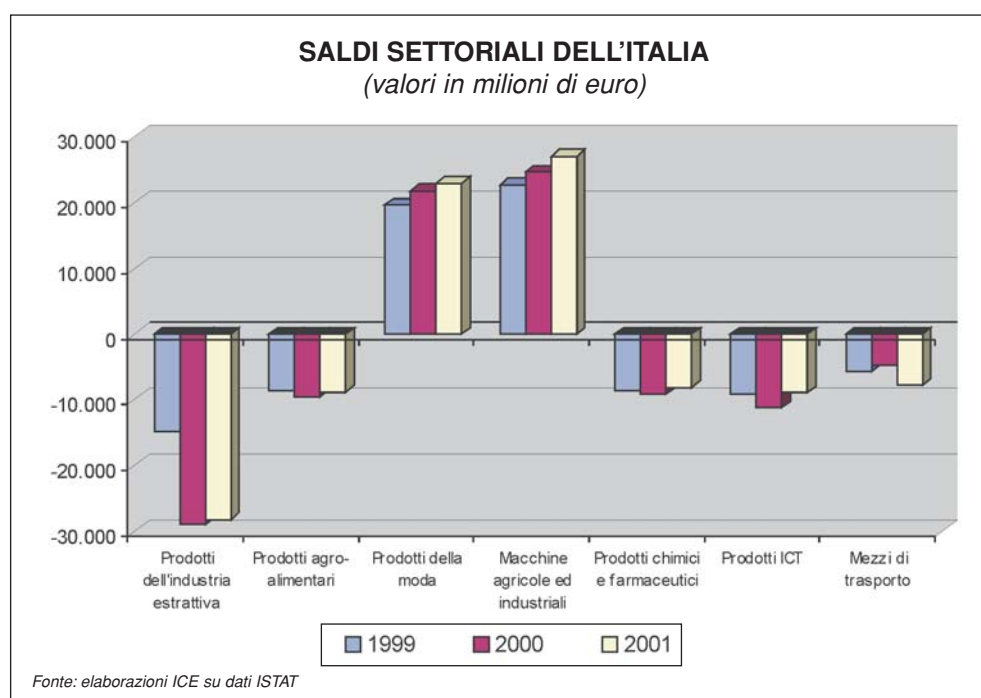
Il miglioramento del saldo nel 2001 è dovuto esclusivamente agli scambi con i paesi extra-UE.

Negli anni novanta le relazioni economiche con l'Europa centro-orientale si sono sviluppate considerevolmente.

I settori

A parte i mezzi di trasporto, quasi tutti i settori hanno contribuito al miglioramento del saldo nel 2001.

Quasi tutti i settori hanno contribuito all'incremento del saldo commerciale dell'Italia nel 2001. L'eccezione principale è costituita dai mezzi di trasporto, il cui disavanzo è passato da 4.600 a 7.800 milioni di euro, mentre i miglioramenti più cospicui sono stati conseguiti dai vari comparti dell'industria meccanica, inclusi i prodotti per l'informatica e le telecomunicazioni.



Si confermano i segnali di lenta evoluzione nel modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana.

Nel medio periodo trovano conferma alcuni segnali recenti di evoluzione del modello di specializzazione dell'economia italiana, legati all'intreccio tra scambi di merci e investimenti internazionali. Nel sistema moda le importazioni sono cresciute più delle esportazioni, alimentate anche dalla delocalizzazione all'estero di alcune fasi del processo produttivo. D'altra parte, si sono attenuati gli svantaggi comparati in alcuni prodotti ad alta intensità di ricerca, anche grazie alle multinazionali presenti in Italia (ad esempio nel settore farmaceutico).

Le quote di mercato settoriali tendono a migliorare.

Le quote di mercato settoriali dell'Italia sono generalmente migliorate nel 2001 e, in particolare, sono tornate a crescere quelle nei beni tradizionali del *made in Italy*, dopo le flessioni degli ultimi anni.

Diversi fattori concorrono a spiegare l'evoluzione delle quote settoriali dei principali paesi. In primo luogo, vanno considerate le strategie di mercato delle imprese e, in particolare, la loro reazione alle oscillazioni dei tassi di cambio, in termini di mutamenti nella competitività di prezzo o nei margini unitari di profitto. Inoltre un ruolo importante è svolto dai processi di integrazione regionale che spesso favoriscono le quote dei paesi coinvolti negli accordi, valorizzandone i modelli di specializzazione esistenti. Al contrario, l'influsso degli investimenti diretti esteri si manifesta, talvolta, in una tra-

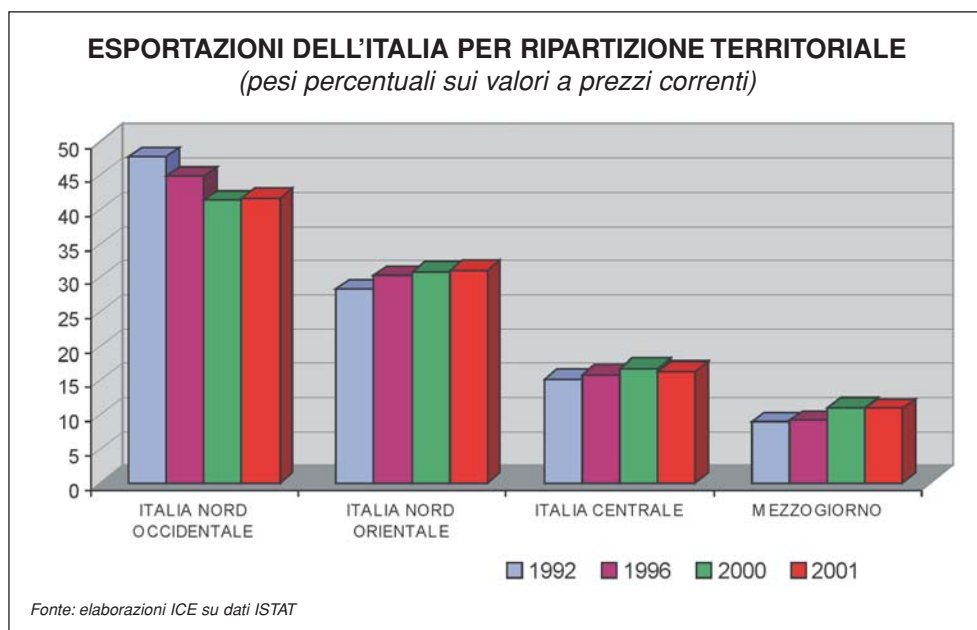
sformazione dei modelli consolidati che rimescola anche la distribuzione delle quote di mercato.

Esempi significativi dell'intreccio tra questi fattori si trovano facilmente nei dati più recenti: il successo italiano nella meccanica strumentale (incluse le macchine elettriche) in Europa centro-orientale e nel Mediterraneo, il balzo della Romania e del Vietnam nei prodotti del *made in Italy* sul mercato europeo, l'espansione della Cina e dell'Irlanda nei prodotti ad alta tecnologia, i progressi dell'India nei beni di consumo tradizionali.

Le regioni italiane: sviluppo locale e specializzazione internazionale

Anche se, a prima vista, i dati sulle esportazioni nel 2001 configurano una ripresa delle regioni settentrionali, i risultati sono stati, in realtà, molto differenziati all'interno di ciascuna ripartizione. Nel Centro-Nord le regioni che hanno conseguito una crescita delle esportazioni superiore alla media nazionale sono state soltanto la Lombardia, il Veneto, la Liguria e le Marche, mentre il Lazio ha subito una forte contrazione delle vendite all'estero, in particolare negli autoveicoli e nei prodotti chimici.

Risultati molto differenziati tra le singole regioni.



La flessione di quota del Mezzogiorno è, in realtà, dovuta esclusivamente alla caduta dei prezzi dei prodotti petroliferi che si è tradotta in un forte calo delle esportazioni siciliane e sarde. Al netto di tali prodotti, le esportazioni delle regioni meridionali sono cresciute più rapidamente della media nazionale, prolungando una tendenza al recupero di quota in corso dalla metà degli anni novanta.

Al netto dei prodotti petroliferi, il Mezzogiorno continua a guadagnare quota sulle esportazioni italiane.

Al successo del Mezzogiorno nel 2001 hanno contribuito l'Abruzzo, il Molise, la Campania e la Basilicata, sia nei settori caratterizzati dalla prevalenza di sistemi di piccole e medie imprese locali, sia in quelli dominati da

grandi impianti di origine esterna. L'Abruzzo in particolare ha ormai raggiunto un grado di apertura internazionale, misurato dalle esportazioni per occupato, o dal rapporto tra esportazioni e valore aggiunto, nettamente superiore a quello di tutte le altre regioni meridionali e di gran parte dell'Italia centrale (esclusa la Toscana). Tra le regioni che hanno perso quota sul totale nazionale c'è la Puglia, che tuttavia ha accresciuto sensibilmente la sua incidenza sugli IDE in uscita dall'Italia.

Sviluppo locale e integrazione con l'Europa centro-orientale.

Il *Rapporto* documenta anche, a un livello territoriale molto dettagliato (provinciale), la crescente integrazione dei sistemi produttivi locali con i paesi dell'Europa centro-orientale. Si tratta di un fenomeno concentrato in un numero relativamente limitato di province contigue del Nord-Est, con alcune significative eccezioni, come gli intensi legami tra Marche e Russia. Gli investimenti diretti di alcune grandi aziende e i processi di delocalizzazione diffusa da parte delle piccole e medie imprese giocano un ruolo fondamentale nell'alimentare il processo. I modelli locali di specializzazione internazionale dei diversi sistemi locali si adattano, orientandosi spesso verso la fornitura di macchinari per le produzioni di beni di consumo trasferite all'Est.

Le imprese italiane tra esportazioni e investimenti esteri

È aumentato il numero degli esportatori e delle imprese che investono all'estero...

Nel 2001 è stato registrato un incremento di circa 3.000 unità (1,7 per cento) nel numero degli esportatori italiani che ha prolungato l'espansione dell'anno precedente, malgrado la flessione del commercio mondiale e l'esaurirsi della fase di deprezzamento dell'euro. Negli ultimi anni è cresciuto anche il numero di imprese italiane capaci di investire all'estero, che ha superato le 1.200 unità alla fine del 2000, con partecipazioni in quasi 3.000 imprese all'estero.

...nonché la capacità delle imprese di diversificare i mercati di sbocco.

La crescita del numero degli esportatori si è manifestata in aree diverse dall'Unione Europea, soprattutto in quelle relativamente più dinamiche: è quindi aumentato ulteriormente il grado medio di diversificazione geografica delle loro vendite all'estero. Le imprese di dimensioni minori, relativamente concentrate nei settori di vantaggio comparato dell'Italia, sono anche tendenzialmente meno stabili e diversificate nelle loro esportazioni.

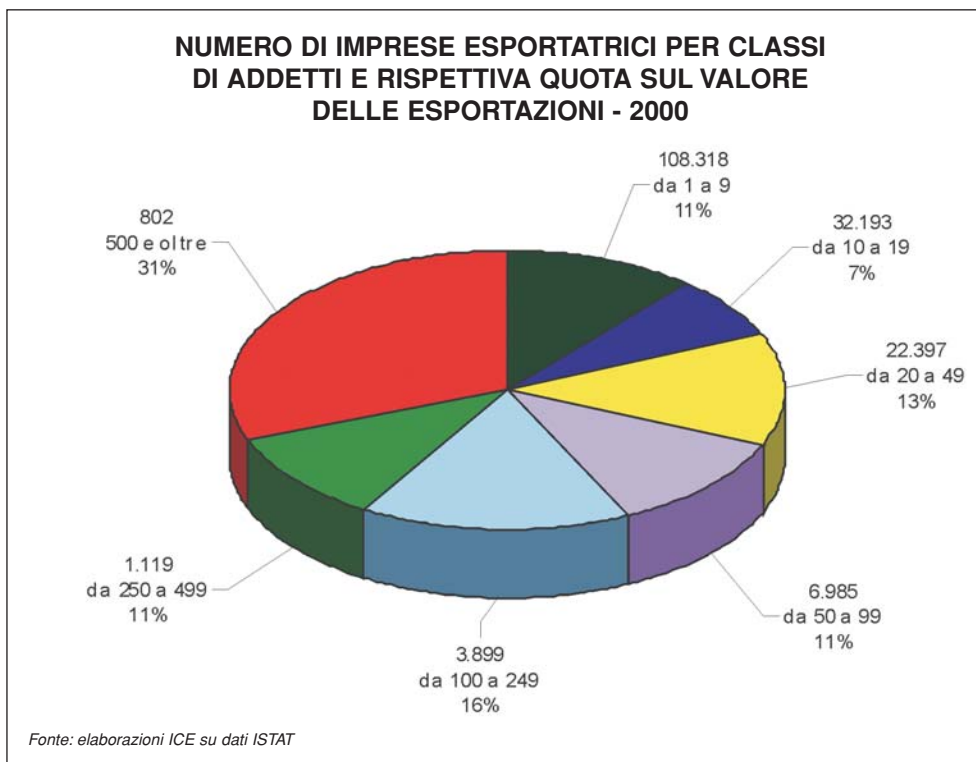
Il peso delle piccole e medie imprese è leggermente diminuito sulle esportazioni, mentre è aumentato sugli IDE.

Il 99 per cento delle imprese esportatrici italiane è costituito da piccole e medie aziende con un numero di addetti inferiore a 250. Nel periodo 1997-2000, il loro peso sulle esportazioni italiane si è leggermente ridimensionato, sia in termini di addetti (dal 56 al 54 per cento), sia di valore delle esportazioni (dal 59 al 58 per cento). È invece aumentata dal 59 al 60 per cento la loro incidenza sul numero delle imprese che realizzano investimenti diretti all'estero, prolungando una tendenza che si era manifestata, in misura anche più forte, nella prima parte degli anni novanta.

Nel 2000 gli IDE italiani in entrata e soprattutto in uscita hanno continuato a svilupparsi.

Nel corso del 2000 gli IDE delle imprese italiane si sono orientati in misura crescente verso l'Europa centro-orientale e l'Asia e si sono sviluppati soprattutto nei settori di vantaggio comparato delle esportazioni.

Anche gli IDE in entrata in Italia sono cresciuti ulteriormente, sia pure in misura minore rispetto a quelli in uscita. Va segnalato, in partico-



lare, il caso delle multinazionali americane, la cui presenza in Italia è rilevante nei settori ad alta tecnologia, con una propensione a esportare e investimenti in ricerca superiori alla media nazionale, e un'ampia diffusione sul territorio.

Più in generale, il *Rapporto* sintetizza una recente valutazione statistica dei gruppi industriali attivi in Italia, dalla quale risulta che il 61 per cento delle esportazioni italiane è fatto da imprese appartenenti a gruppi, il 15 per cento a gruppi a controllo estero, prevalentemente in settori specialistici a forti economie di scala (tali percentuali salgono al 67 e al 27 per cento per le importazioni).

Inoltre il *Rapporto* contiene uno studio sui traffici di perfezionamento (TP), visti come una forma di frammentazione internazionale della produzione. L'Italia appare meno presente degli altri paesi europei, in particolare nel TP attivo. È tuttavia tendenzialmente aumentato il TP passivo, soprattutto verso l'Europa centro-orientale, anche se negli ultimi anni è venuto meno l'incentivo doganale per questo tipo di procedura.

Le politiche di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese

Nell'ambito del processo di intenso rinnovamento che ha investito da qualche anno il sistema degli strumenti pubblici a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese italiane, si sta perfezionando e sviluppando il decentramento territoriale delle competenze, con la nascita degli sportelli regionali di servizio alle imprese. Tale decentramento sottolinea con grande chiarezza la stretta interdipendenza tra le misure di supporto all'internazionalizzazione e le competenze di politica industriale già proprie delle Regioni.

Il 15 per cento delle esportazioni italiane è realizzato da gruppi industriali a controllo estero.

Nei traffici di perfezionamento, malgrado i progressi recenti, l'Italia appare in ritardo rispetto agli altri paesi europei.

Continua il processo di decentramento regionale delle politiche per l'internazionalizzazione.

Nel 2001 il ricorso agli strumenti tradizionali di agevolazione delle esportazioni ha subito una flessione, ma è aumentato l'uso delle misure di sostegno alle forme più avanzate di internazionalizzazione.

I servizi di assistenza dell'ICE si sono sviluppati e diversificati.

Nel 2001 il ricorso agli strumenti tradizionali di agevolazione finanziaria delle esportazioni ha subito una netta flessione. Si è invece intensificato l'interesse delle imprese per gli strumenti di sostegno alle forme più evolute di internazionalizzazione (programmi di penetrazione commerciale, investimenti diretti, ecc.).

Anche il ricorso ai servizi di assistenza dell'ICE, che ora possono essere acquistati *on-line*, è aumentato considerevolmente. Tra i servizi dell'Istituto, il *Rapporto* dedica un approfondimento alla consulenza per la partecipazione delle imprese ai progetti finanziati dalla Banca Mondiale, un mercato dinamico e impegnativo, nel quale esistono rilevanti opportunità d'affari e il potenziale delle imprese italiane non è ancora adeguatamente valorizzato.

Infine il *Rapporto* esamina, per la prima volta in modo dettagliato, il ruolo crescente delle Camere di Commercio come fornitori di servizi reali con una presenza capillare sul territorio.

3. Conclusioni

Due fili conduttori principali attraversano le pagine del *Rapporto*, intrecciandosi con vari spunti offerti dall'osservazione dello scenario internazionale e del caso italiano.

In primo luogo, il progressivo indebolimento della posizione dell'Italia sul mercato mondiale delle esportazioni nella seconda metà degli anni novanta, compensato solo in piccola parte dai risultati conseguiti nel 2001, si può spiegare in misura notevole con l'"inefficienza dinamica" del modello di specializzazione dell'economia italiana, cioè con la concentrazione dei suoi vantaggi comparati in prodotti e mercati che negli ultimi anni hanno manifestato una crescita della domanda relativamente lenta.

Per il resto, il cedimento della quota italiana appare essenzialmente una contropartita inevitabile dei mutamenti nella divisione internazionale del lavoro, indotti dalla crescente integrazione dei paesi emergenti. Una delle forme assunte da queste tendenze passa tramite lo spostamento all'estero di attività produttive che non è più conveniente mantenere in Italia. Le piccole e medie imprese italiane giungono a questa fase dei processi di frammentazione internazionale della produzione più tardi rispetto ai loro principali concorrenti nei paesi sviluppati. La competitività delle esportazioni risente negativamente di questo ritardo, ma non è compromessa. I distretti industriali, a cui si deve tanta parte del successo internazionale del *made in Italy*, cercano un nuovo equilibrio tra i vantaggi competitivi legati alle loro profonde radici locali e quelli connessi alla capacità di muoversi rapidamente nelle acque mutevoli dell'economia internazionale. Più brevemente, cercano un nuovo equilibrio tra esportazioni e investimenti all'estero.

Non è un caso che i rapporti con l'Europa centro-orientale ricorrano con tanta insistenza in tutti i capitoli del *Rapporto*. Si tratta, certo, di una delle poche aree che hanno continuato ad alimentare la dinamica degli scambi nella crisi del 2001. Ed è inoltre l'area verso la quale si sta preparando il più ambizioso progetto di ampliamento nella storia dell'Unione Europea che ne muterà profondamente la natura e gli equilibri interni. Ma essa costituisce an-

che un centro di attrazione naturale per le imprese italiane in cerca di nuovi equilibri e assorbe, infatti, crescenti flussi complementari di esportazioni e investimenti diretti.

Questi fenomeni possono creare problemi temporanei di aggiustamento che richiedono appropriate politiche sociali. Tuttavia la strada da percorrere non è quella della protezione. All'interno occorrono politiche incisive, capaci di creare un contesto favorevole all'aumento della produttività. All'estero è essenziale un'azione concordata tra i governi per rilanciare il processo di integrazione dei mercati, partendo dalle esigenze dei paesi in via di sviluppo, in modo da creare nuove opportunità di progresso per tutti.

**TAVOLE
STATISTICHE**

MONDO E UNIONE EUROPEA

COMMERCIO MONDIALE E INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI (a)
(miliardi di dollari)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
SCAMBI DI MERCI										
Valori	3.781	3.707	4.203	5.035	5.271	5.474	5.399	5.543	6.252	5.985
VARIAZIONI PERCENTUALI DEGLI INDICI (b)										
Quantità	4,6	4,2	10,0	9,2	5,4	10,8	5,1	4,6	10,9	-0,7
Valori medi unitari	1,8	-4,8	3,0	9,7	-0,8	-6,6	-6,2	-1,9	1,4	-3,4
SCAMBI DI SERVIZI										
Valori	942	1.000	1.079	1.225	1.313	1.374	1.392	1.416	1.492	1.480
INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI (c)										
Valori	176	219	256	331	385	478	693	1.075	1.271	760
Quota percentuale sul commercio di merci e servizi	3,7	4,7	4,8	5,3	5,8	7,0	10,2	15,4	16,4	10,2

(a) Esportazioni per gli scambi di merci e di servizi e flussi in entrata per gli investimenti diretti esteri. Per gli IDE nel 2001, stima dell'UNCTAD.

(b) Media delle variazioni percentuali di esportazioni e importazioni.

(c) Flussi netti.

Fonte: elaborazioni su dati FMI per merci e servizi e UNCTAD per gli IDE

Tavola 1.1

I MAGGIORI ESPORTATORI MONDIALI DI MERCI
(miliardi di dollari)

Graduatoria 2001	Paesi	valori 2001	quote% 2000	quote% 2001	var. % dei valori 2000-2001
1	Stati Uniti	731	12,2	11,9	-7
2	Germania	570	8,6	9,2	3
3	Giappone	405	7,5	6,6	-16
4	Cina (1)	370	5,6	6,0	3
	<i>di cui riesportazioni di Hong Kong</i>	<i>104</i>	<i>1,7</i>	<i>1,7</i>	<i>-5</i>
5	Francia	320	5,1	5,2	-2
6	Regno Unito	274	4,4	4,4	-4
7	Canada	262	4,3	4,3	-5
8	Italia	241	3,7	3,9	2
9	Paesi Bassi	230	3,6	3,7	-1
10	Belgio	180	2,9	2,9	-3
11	Messico	159	2,6	2,6	-5
12	Corea del Sud	151	2,7	2,4	-13
13	Taiwan	123	2,3	2,0	-17
14	Singapore (2)	122	2,2	2,0	-12
15	Spagna	111	1,8	1,8	-4
16	Russia	103	1,6	1,7	-2
17	Malaysia	89	1,5	1,4	-10
18	Hong Kong (3)	87	1,5	1,4	-7
19	Irlanda	83	1,2	1,4	8
20	Svizzera	82	1,3	1,3	1
	Somma dei 20 paesi	4690	76,6	76,1	-5
	Mondo (4)	6.162	100,0	100,0	-4

(1) Compresa le riesportazioni di Hong Kong di origine cinese.

(2) Inclusive le riesportazioni.

(3) Escluse le riesportazioni provenienti dalla Cina.

(4) Questo dato non coincide con quello indicato in altre parti di questa pubblicazione perché include le riesportazioni.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Tavola 1.2

I MAGGIORI IMPORTATORI MONDIALI DI MERCI
(miliardi di dollari)

Graduatoria 2001	Paesi	valori 2001	quote % 2000	quote % 2001	var.% dei valori 2000-2001
1	Stati Uniti	1.181	18,7	18,3	-6
2	Germania	493	7,4	7,7	-1
3	Giappone	350	5,7	5,4	-8
4	Regno Unito	333	5,1	5,2	-3
5	Francia	323	5,0	5,0	-3
6	Cina	244	3,4	3,8	8
7	Italia	234	3,5	3,6	-1
8	Canada	228	3,7	3,5	-7
9	Paesi Bassi	208	3,3	3,2	-5
10	Hong Kong (1)	202	3,2	3,1	-6
11	Messico	176	2,7	2,7	-4
12	Belgio	169	2,6	2,6	-2
13	Spagna	145	2,3	2,2	-7
14	Corea del Sud	141	2,4	2,2	-12
15	Singapore (1)	116	2,0	1,8	-14
16	Taiwan	107	2,1	1,7	-23
17	Svizzera	84	1,2	1,3	1
18	Malaysia	74	1,2	1,2	-10
19	Austria	74	1,1	1,1	2
20	Australia	64	1,1	1,0	-11
	Somma dei 20 paesi	4945	77,6	76,8	-5
	Mondo (2)	6439	100,0	100,0	-4

(1) Inclusive le importazioni temporanee.

(2) Questo dato non coincide con quello indicato in altre parti di questa pubblicazione perché include le importazioni temporanee.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Tavola 1.3

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN USCITA - PRINCIPALI PAESI INVESTITORI
(milioni di dollari)

Graduatoria	Paesi	in percentuale sul totale mondiale											
		media		1980	1990	1999	2000	2001**	media		1990	2000	
		1989-1994	1995-2000						1989-1994	1995-2000			
		FLUSSI					STOCK			FLUSSI		STOCK	
1	Regno Unito	24.249	119.430	80.434	229.294	684.246	901.769	937.369	10,6	17,6	13,4	15,1	
2	Stati Uniti	49.024	114.180	220.178	394.911	1.130.789	1.244.654	1.378.754	21,5	16,8	23,0	20,8	
3	Francia	20.448	70.578	23.599	120.179	348.325	496.741	565.641	9,0	10,4	7,0	8,3	
4	Germania	19.515	63.097	43.127	148.457	394.254	442.811	492.911	8,5	9,3	8,6	7,4	
5	Belgio-Lussemburgo	6.126	43.473	6.037	40.636	256.667	339.644	359.144	2,7	6,4	2,4	5,7	
6	Paesi Bassi	13.421	41.444	42.135	102.608	252.827	325.881	362.681	5,9	6,1	6,0	5,5	
7	Hong Kong	9.236	29.214	148	11.920	321.969	384.732	-	4,0	4,3	0,7	6,4	
8	Giappone	29.576	25.298	19.610	201.440	248.778	281.664	317.264	13,0	3,7	11,7	4,7	
9	Canada	5.822	24.112	23.777	84.829	187.197	200.878	232.078	2,6	3,5	4,9	3,4	
10	Svizzera	7.798	23.406	21.491	66.087	192.422	232.045	244.745	3,4	3,4	3,8	3,9	
11	Spagna	3.125	22.804	3.721	49.491	106.786	115.574	141.974	1,4	3,4	2,9	1,9	
12	Svezia	6.796	19.051	11.215	4.667	107.331	115.574	123.374	3,0	2,8	0,3	1,9	
13	Danimarca	2.195	12.347	2.065	7.342	37.550	46.111	54.611	1,0	1,8	0,4	0,8	
14	Finlandia	1.750	9.796	737	11.227	33.849	53.046	55.946	0,8	1,4	0,7	0,9	
15	Italia	5.634	9.564	7.319	57.261	181.871	176.225	188.825	2,5	1,4	3,3	2,9	
16	Taiwan	3.578	4.504	97	12.888	42.486	49.187	-	1,6	0,7	0,8	0,8	
17	Norvegia	1.146	4.328	561	10.888	36.765	44.133	46.433	0,5	0,6	0,6	0,7	
18	Australia	2.522	3.754	2.260	30.507	87.529	83.220	88.120	1,1	0,6	1,8	1,4	
19	Portogallo	305	2.586	511	900	11385	17.351	21.951	0,1	0,4	0,1	0,3	
20	Cile	314	2.706	42	178	13.515	18.293	-	0,1	0,4	0,0	0,3	
	Somma dei 20 paesi	188.331	526.244	428.630	1.356.416	3.992.295	4.667.764	4.674.452	82,5	77,4	79,0	78,1	
	Mondo	228.281	680.078	523.854	1.717.444	5.004.831	5.976.204	6.666.146	100,0	100,0	100,0	100,0	

* La graduatoria è basata sui flussi relativi alla media degli anni 1995-2000.

** Gli stock del 2001 sono calcolati sommando a quelli del 2000 le stime sui flussi del 2001 disponibili per i primi 9 mesi dell'anno, con l'eccezione di Australia, Belgio/Lussemburgo (primi 6 mesi) e Germania, Italia, Portogallo (primi 10 mesi). Per il mondo sono state considerate le stime dell'Unctad sugli IDE in entrata relative all'anno completo.

Tavola 1.4

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ENTRATA - PRINCIPALI PAESI BENEFICIARI
(milioni di dollari)

Graduatoria	Paesi	in percentuale sul totale mondiale											
		media		1980	1990	1999	2000	2001**	media		1990	2000	
		1989-1994	1995-2000						1989-1994	1995-2000			
		FLUSSI					STOCK			FLUSSI		STOCK	
1	Stati Uniti	42.535	166.192	83.046	394.911	965.632	1.238.627	1.382.727	18,6	23,6	20,9	19,6	
2	Regno Unito	19.236	60.265	63.014	203.894	367.598	482.798	537.398	8,4	8,5	10,8	7,6	
3	Germania	3.376	47.852	36.630	119.619	284.899	460.953	481.753	1,5	6,8	6,3	7,3	
4	Belgio-Lussemburgo	9.163	44.377	7.306	58.388	285.015	372.144	389.244	4,0	6,3	3,1	5,9	
5	Cina	13.951	40.851	6.251	24.762	305.922	346.694	-	6,1	5,8	1,3	5,5	
6	Francia	12.357	31.836	22.862	100.043	240.797	266.653	295.653	5,4	4,5	5,3	4,2	
7	Paesi Bassi	7.242	29.189	19.167	66.958	192.578	247.589	277.789	3,2	4,1	3,5	3,9	
8	Canada	5.692	23.580	54.149	112.872	170.983	194.321	214.721	2,5	3,3	6,0	3,1	
9	Svezia	3.366	22.059	2.891	12.461	74.018	76.980	90.580	1,5	3,1	0,7	1,2	
10	Hong Kong	4.164	21.976	138.767	162.665	405.327	469.776	-	1,8	3,1	8,6	7,4	
11	Brasile	1.498	21.351	17.480	37.143	164.105	197.652	-	0,7	3,0	2,0	3,1	
12	Spagna	11.123	14.505	5.141	65.916	115.495	142.420	159.220	4,9	2,1	3,5	2,3	
13	Messico	6.571	11.660	8.105	22.424	78.060	91.222	-	2,9	1,7	1,2	1,4	
14	Argentina	2.694	10.717	5.344	9.085	62.289	73.441	-	1,2	1,5	0,5	1,2	
15	Australia	5.790	8.294	13.173	73.644	123.094	113.610	113.810	2,5	1,2	3,9	1,8	
16	Irlanda	912	8.182	3.749	5.502	43.031	59.351	66.551	0,4	1,2	0,3	0,9	
17	Danimarca	1.918	6.792	4.193	9.192	36.420	52.168	57.968	0,8	1,0	0,5	0,8	
18	Corea del Sud	869	5.524	1.140	5.186	32.143	42.329	-	0,4	0,8	0,3	0,7	
19	Italia	3.338	5.476	8.892	57.985	108.542	115.085	128.485	1,5	0,8	3,1	1,8	
20	Polonia	788	3.805	-	109	26.475	36.475	-	0,3	0,5	0,0	0,6	
	Somma dei 20 paesi	156.583	584.482	501.300	1.542.759	4.082.423	5.080.288	4.195.899	68,6	82,9	81,7	80,5	
	Mondo	228.281	705.376	615.805	1.888.673	5.196.046	6.314.271	7.074.271	100,0	100,0	100,0	100,0	

* La graduatoria è basata sui flussi relativi alla media degli anni 1995-2000.

** Gli stock del 2001 sono calcolati sommando a quelli del 2000 le stime sui flussi del 2001 disponibili per i primi 9 mesi dell'anno, con l'eccezione di Australia, Belgio/Lussemburgo (primi 6 mesi) e Germania, Italia (primi 10 mesi). Per il mondo sono state considerate le stime dell'Unctad relative all'anno completo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

Tavola 1.5

INDICI DI INTROVERSIONE COMMERCIALE DI ALCUNE AREE
(percentuali su valori correnti)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
UE (1958)											
A)	63,97	64,39	64,64	62,22	62,56	63,47	62,88	61,93	62,81	62,80	60,44
B)	28,98	27,70	26,78	24,43	24,28	24,56	24,11	23,22	25,25	24,07	22,54
Indice	37,7	39,8	41,4	43,6	44,1	44,2	44,6	45,5	42,6	44,6	45,7
NAFTA (1994)											
A)	38,22	38,64	39,50	40,90	42,03	41,52	42,64	43,97	45,16	46,19	46,96
B)	13,52	13,51	13,46	14,32	14,02	13,14	13,22	14,06	14,55	15,20	15,66
Indice	47,7	48,2	49,2	48,1	50,0	51,9	52,7	51,5	51,3	50,5	50,0
ASEAN (1977)											
A)	17,92	19,20	19,64	20,50	22,10	22,07	22,52	22,48	22,24	22,49	24,06
B)	3,82	4,23	4,36	4,99	5,32	5,55	5,57	5,43	4,59	4,79	5,06
Indice	64,9	63,9	63,7	60,8	61,2	59,8	60,3	61,1	65,8	64,9	65,2
CEFTA (1993)											
A)	12,59	12,78	11,88	11,52	10,79	10,50	10,15
B)	1,41	1,57	1,70	1,77	2,01	1,92	1,91
Indice	79,8	78,1	75,0	73,4	68,6	69,1	68,3
MERCOSUR (1991)											
A)	10,67	12,50	15,38	18,45	19,20	18,67	21,60	22,58	22,78	19,87	20,69
B)	0,98	1,01	1,04	1,12	1,20	1,21	1,22	1,33	1,30	1,13	1,10
Indice	83,1	85,1	87,4	88,5	88,3	87,8	89,3	88,9	89,2	89,3	89,9
COMUNITA' ANDINA (1998)											
A)	4,08	7,84	7,27	10,53	9,38	12,82	12,20	13,33	11,90	10,13	11,22
B)	0,67	0,69	0,68	0,69	0,68	0,67	0,68	0,72	0,68	0,64	0,69
Indice	71,7	83,9	82,8	87,8	86,5	90,0	89,5	89,8	89,3	88,1	88,4
Media delle aree*	49,6	50,3	51,3	50,5	52,9	54,5	55,2	54,4	54,2	53,3	53,1

A) Incidenza percentuale del commercio intra-regionale sul totale degli scambi di ogni area.

B) Incidenza percentuale degli scambi extra-regionali di ogni area sul commercio totale del resto del mondo.

Indice di introversione commerciale $(A/B-1)/(A/B+1)$.

L'indice varia tra -100 (assenza di scambi intra-regionali) e +100 (assenza di scambi extra-regionali). Il valore 0 indica che la quota del commercio intra-regionale dell'area è uguale al suo peso sul commercio del resto del mondo.

Un aumento dell'indice è espressione di una maggiore integrazione.

Per maggiori dettagli cfr. L. Iapadre, *Accordi di integrazione regionale e geografia del commercio mondiale: problemi di misurazione ed evidenza empirica*, ICE, Quaderni di ricerca n. 13, novembre 2000.

* La media delle aree è ponderata con il peso del commercio di ciascuna di esse su quello dell'insieme delle aree.

Fonte: elaborazioni su dati OMC.

Tavola 1.6

COMMERCIO ESTERNO DELL'UNIONE EUROPEA PER AREE E PRINCIPALI PAESI
(milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI		
	1999	2000	gen-set 2001	1999	2000	gen-set 2001	1999	2000	gen-set 2001
Altri paesi europei	235.038	281.153	218.029	202.972	266.565	212.602	32.066	14.588	5.427
	1,4	19,6	8,1	10,4	31,3	9,9			
<i>EFTA</i> ⁽¹⁾	86.353	97.032	75.933	81.592	102.825	76.639	4.761	-5.793	-706
	4,7	12,4	7,9	7,1	26,0	2,2			
Svizzera	61.585	69.399	55.012	51.884	57.778	44.092	9.701	11.621	10.921
	9,3	12,7	9,7	6,9	11,4	3,2			
<i>Europa centro orientale</i>	114.240	141.443	117.067	101.617	139.888	115.675	12.622	1.555	1.392
	-15,5	23,8	15,9	13,2	37,7	14,4			
Russia	14.410	19.383	18.823	21.991	37.715	29.878	-7.581	-18.333	-11.055
	-30,5	34,5	43,5	15,6	71,5	9,4			
Africa settentrionale	28.620	32.165	24.553	25.444	40.361	29.785	3.175	-8.196	-5.232
	0,8	12,4	6,8	11,3	58,6	2,9			
Altri paesi africani	27.639	33.070	26.024	29.346	39.086	33.077	-1.707	-6.016	-7.053
	-6,7	19,6	7,8	4,1	33,2	21,3			
America settentrionale	197.614	249.997	192.772	172.403	214.387	161.496	25.211	35.609	31.276
	13,6	26,5	7,2	5,9	24,4	4,1			
Stati Uniti	180.944	229.285	176.694	158.780	195.868	147.714	22.164	33.417	28.980
	13,8	26,7	7,4	5,8	23,4	4,2			
America centrale e meridionale	50.755	61.326	47.312	40.911	53.170	40.906	9.844	8.156	6.406
	-5,6	20,8	7,8	6,2	30,0	4,1			
<i>Mercosur</i> ⁽²⁾	21.127	23.359	18.290	18.688	23.462	18.680	2.439	-103	-390
	-12,3	10,6	8,6	3,4	25,5	6,8			
Medio Oriente	47.533	57.550	45.663	31.479	51.978	35.395	16.054	5.572	10.267
	-0,9	21,1	12,1	31,7	65,1	-6,6			
Asia	160.669	211.339	153.097	256.633	326.082	236.630	-95.964	-114.742	-83.534
	-20,8	31,5	0,9	-0,3	27,1	0,4			
Cina	19.134	25.078	21.611	49.431	69.748	55.402	-30.297	-44.669	-33.791
	11,6	31,1	25,6	18,5	41,1	12,5			
Giappone	34.577	43.870	32.599	71.384	85.849	57.826	-36.807	-41.979	-25.227
	11,9	26,9	2,8	8,8	20,3	-8,0			
<i>Economie dinamiche asiatiche</i> ⁽³⁾	60.360	79.284	59.467	82.741	103.937	70.707	-22.382	-24.653	-11.240
	3,0	31,4	3,5	8,6	25,6	-5,4			
Oceania	16.771	18.818	14.100	9.850	11.875	9.739	6.921	6.943	4.361
	8,1	12,2	1,0	-5,6	20,6	12,3			
TOTALE	760.039	940.177	725.063	779.182	1.029.836	774.924	-19.143	-89.660	-49.861
	3,6	23,7	7,3	9,7	32,2	4,1			

1) Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera.

2) Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay.

3) Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: GTI

Tavola 1.7

ITALIA

BILANCIA DEI PAGAMENTI CORRENTI
(saldi in milioni di euro)

Voci	1998	1999	2000	2001
Merci (FOB-FOB)	32.584	22.044	10.368	17.775
Servizi	4.386	1.125	1.167	338
trasporti	-2.586	-3.898	-4.158	-4.150
viaggi all'estero	10.964	10.852	12.893	13.067
altri servizi	-3.992	-5.829	-7.568	-8.579
Redditi	-9.869	-10.392	-13.099	-11.575
da lavoro	-65	-329	-473	-68
da capitale	-9.804	-10.063	-12.626	-11.507
Trasferimenti unilaterali	-6.658	-5.085	-4.742	-6.716
privati	-926	-907	-698	-2.760
rimesse emigrati	-117	-195	-199	-390
altri	-809	-712	-499	-2.370
pubblici	-5.728	-4.178	-4.045	-3.956
conti con la UE	-5.940	-4.685	-4.905	-5.812
altri	212	507	860	1.856
Conto corrente	20.444	7.692	-6.305	-178

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 2.1

INTERSCAMBIO COMMERCIALE AGGREGATO

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Esportazioni FOB milioni di euro ⁽¹⁾	113.329	137.488	159.092	196.860	200.842	211.297	220.105	221.040	260.413	269.701
var. %	4,6	21,3	15,7	23,7	2,0	5,2	4,2	0,4	17,8	3,6
Importazioni CIF milioni di euro ⁽¹⁾	119.875	120.330	140.673	173.354	165.930	184.678	195.625	207.015	258.507	260.179
var. %	2,8	0,4	16,9	23,2	-4,3	11,3	5,9	5,8	24,9	0,6
Saldo milioni di euro ⁽¹⁾	-6.546	17.158	18.419	23.506	34.912	26.619	24.480	14.025	1.906	9.522
var. assoluta	1.726	23.704	1.261	5.087	11.406	-8.293	-2.139	-10.455	-12.119	7.616
Saldo normalizzato ⁽²⁾	-2,8	6,7	6,1	6,3	9,5	6,7	5,9	3,3	0,4	1,8
Valori medi unitari delle esportazioni ⁽³⁾										
var. %	0,6	10,4	1,3	6,7	0,8	0,5	1,0	-0,3	5,5	4,3
Valori medi unitari delle importazioni ⁽³⁾										
var. %	-0,8	12,7	3,3	11,1	-1,3	1,4	-2,7	-1,0	14,1	2,1
Quantità esportate ⁽³⁾										
var. %	4,0	9,9	14,2	16,0	1,2	4,7	3,2	0,7	11,7	-0,7
Quantità importate ⁽³⁾										
var. %	3,6	-10,9	13,2	10,9	-3,0	9,7	8,8	7,0	9,4	-1,4
Ragione di scambio ⁽⁴⁾										
var. %	1,4	-2,0	-1,9	-4,0	2,2	-0,9	3,8	0,7	-7,6	2,1
Tasso di copertura reale ⁽⁵⁾										
var. %	0,3	23,4	0,9	4,6	4,4	-4,6	-5,2	-5,9	2,2	0,7

(1) Anche per gli anni precedenti il 1999 i valori in lire sono stati convertiti al tasso di cambio fisso 1 euro=1936,27 lire.

(2) Rapporto percentuale tra saldo e somma di esportazioni e importazioni.

(3) Le variazioni di valori medi unitari e quantità relative agli anni precedenti al 1995 sono state calcolate utilizzando i numeri indici ricostruiti dall'ISTAT per gli anni 1991-1995 (cfr. ISTAT, Numeri indici del commercio estero, Metodi e norme, n. 4, 1999).

(4) Rapporto tra prezzi (valori medi unitari) di esportazioni e importazioni.

(5) Rapporto tra quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.2

ANALISI “CONSTANT-MARKET-SHARES” DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE⁽¹⁾⁽²⁾

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	1996-2001
Quota di mercato dell'Italia	4,43	4,08	4,26	3,89	3,43	3,45	
variazione assoluta		-0,36	0,18	-0,37	-0,46	0,02	-0,98
Effetto competitività		-0,22	0,02	-0,15	-0,09	-0,07	-0,51
Effetto struttura di cui:		-0,13	0,17	-0,22	-0,37	0,10	-0,45
<i>merceologica</i>		-0,04	0,12	-0,10	-0,26	0,10	-0,18
<i>geografica</i>		-0,07	0,10	-0,13	-0,15	0,02	-0,23
<i>residuale</i>		-0,02	-0,05	0,02	0,04	-0,02	-0,03
Effetto adattamento		0,00	0,00	0,00	0,00	-0,02	-0,02

(1) La quota di mercato è calcolata sulle importazioni di 13 paesi dell'Unione Europea (tutti tranne Belgio e Lussemburgo di cui non sono disponibili i dati fino al 1998) e dei seguenti altri paesi: Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Giappone, Messico, Stati Uniti e Svizzera.

(2) L'*effetto competitività* è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'*effetto struttura* dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'*effetto adattamento*.

Fonte: elaborazioni ICE su dati GTI

Tavola 2.3

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER AREE E PRINCIPALI PAESI
(milioni di euro)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	2001	peso %	var. % dei valori 2000-01	2001	peso %	var. % dei valori 2000-01	2000	2001
Unione Europea	144.814	53,7	0,3	146.944	56,5	0,3	-2.160	-2.130
<i>Francia</i>	33.007	12,2	-0,6	29.019	11,2	-2,2	3.251	3.988
<i>Germania</i>	39.220	14,5	-0,9	46.171	17,7	1,5	-5.913	-6.951
<i>Regno Unito</i>	18.085	6,7	0,3	13.205	5,1	-6,9	3.851	4.880
<i>Spagna</i>	16.549	6,1	1,2	10.914	4,2	1,3	5.848	5.635
Europea centro - orientale	25.338	9,4	22,6	24.586	9,4	11,9	-1.304	752
<i>Russia</i>	3.539	1,3	40,4	8.534	3,3	2,4	-5.815	-4.995
Altri paesi europei	16.379	6,1	2,9	13.980	5,4	19,3	4.061	2.399
<i>Svizzera</i>	9.841	3,6	14,1	9.602	3,7	13,7	180	239
Africa settentrionale	6.755	2,5	11,4	14.155	5,4	-6,1	-9.004	-7.400
Altri paesi africani	3.282	1,2	7,4	4.491	1,7	-7,6	-1.806	-1.209
America settentrionale	28.790	10,7	-0,7	14.333	5,5	-7,2	13.565	14.457
<i>Stati Uniti</i>	26.212	9,7	-1,7	12.778	4,9	-5,5	13.142	13.434
America centrale e meridionale	10.109	3,7	-1,7	6.203	2,4	-5,1	3.750	3.906
<i>Mercosur</i>	3.749	1,4	-1,8	3.455	1,3	-5,6	156	294
Medio Oriente	9.812	3,6	13,9	8.417	3,2	-9,5	-686	1.395
Asia centrale e meridionale	1.935	0,7	12,2	3.238	1,2	0,2	-1.508	-1.303
Asia orientale	19.008	7,0	10,4	21.734	8,4	-0,6	-4.647	-2.726
<i>Cina</i>	3.272	1,2	37,5	7.481	2,9	6,4	-4.648	-4.209
<i>Giappone</i>	4.704	1,7	8,4	6.277	2,4	-2,2	-2.083	-1.573
<i>EDA (1)</i>	9.880	3,7	4,4	6.350	2,4	-5,9	2.716	3.530
Oceania	2.310	0,9	1,6	1.879	0,7	9,4	1.509	431
MONDO	269.701	100,0	3,6	260.179	100,0	0,6	1.906	9.522

(1) Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.4

QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA PER AREE E PRINCIPALI PAESI

	QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA <i>(rapporti percentuali tra importazioni delle aree dall'Italia e dal mondo)</i>		INCIDENZA SULLE IMPORTAZIONI MONDIALI <i>(rapporti percentuali)</i>	
	2000	2001	2000	2001
Unione Europea	5,9	5,9	35,7	35,5
<i>Francia</i>	8,6	8,6	5,2	5,1
<i>Germania</i>	6,7	6,7	7,8	7,8
<i>Regno Unito</i>	4,0	4,0	5,2	5,1
<i>Spagna</i>	8,5	8,4	2,4	2,3
Europea centro - orientale	7,6	8,2	3,8	4,2
<i>Russia</i>	3,6	3,6	0,5	0,6
Altri paesi europei	7,9	8,2	2,8	2,7
<i>Svizzera</i>	9,3	9,4	1,3	1,3
Africa settentrionale	10,3	10,6	0,9	0,9
Altri paesi africani	3,5	3,8	1,3	1,4
America settentrionale	1,9	2,0	23,0	22,2
<i>Stati Uniti</i>	2,1	2,1	19,2	18,6
America centrale e meridionale	2,2	2,4	6,2	6,4
Medio Oriente	4,9	5,3	2,6	2,8
Asia centrale e meridionale	1,9	2,0	1,4	1,4
Asia orientale	1,2	1,3	20,9	20,4
<i>Cina</i>	1,4	1,6	3,5	3,8
<i>Giappone</i>	1,4	1,5	5,9	5,5
Oceania e altri territori	2,5	2,8	1,4	1,3
MONDO	3,7	3,9	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI -DOTS, OMC e GTI

Tavola 2.5

I PRIMI 20 PAESI DI DESTINAZIONE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

		Posizione in graduatoria	Milioni di euro	Variazioni percentuali	Pesi percentuali		Percentuali cumulate
		2000	2001	2000-01	2000	2001	2001
1	Germania	1	39.220	-0,9	15,1	14,5	14,5
2	Francia	2	33.007	-0,6	12,7	12,2	26,8
3	Stati Uniti d'America	3	26.212	-1,7	10,4	9,7	36,5
4	Regno Unito	4	18.085	0,3	6,9	6,7	43,2
5	Spagna	5	16.549	1,2	6,3	6,1	49,3
6	Svizzera	6	9.841	14,1	3,4	3,6	53,0
7	Belgio	7	8.163	13,3	2,7	3,0	56,0
8	Paesi Bassi	8	7.143	2,6	2,7	2,6	58,7
9	Austria	9	5.795	-0,2	2,2	2,1	60,8
10	Grecia	10	5.240	-3,2	2,0	1,9	62,8
11	Giappone	12	4.704	8,4	1,7	1,7	64,5
12	Polonia	13	4.243	10,4	1,5	1,6	66,1
13	Turchia	11	3.923	-15,6	1,8	1,5	67,5
14	Portogallo	14	3.558	-1,5	1,4	1,3	68,8
15	Russia	18	3.539	40,4	1,0	1,3	70,2
16	Romania	16	3.354	25,5	1,0	1,2	71,4
17	Hong Kong	15	3.277	0,2	1,3	1,2	72,6
18	Cina	21	3.272	37,5	0,9	1,2	73,8
19	Ungheria	20	2.988	22,9	0,9	1,1	74,9
20	Brasile	19	2.616	6,3	1,0	1,0	75,9
MONDO		3.338	269.701	3,6	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.6

I PRIMI 20 PAESI DI PROVENIENZA DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE

		Posizione in graduatoria	Milioni di euro	Variazioni percentuali	Pesi percentuali		Percentuali cumulate
		2000	2001	2000-01	2000	2001	2001
1	Germania	1	46.171	1,5	17,5	17,7	17,7
2	Francia	2	29.019	-2,2	11,4	11,2	28,9
3	Paesi Bassi	3	16.047	4,2	5,9	6,2	35,0
4	Regno Unito	4	13.205	-6,9	5,4	5,1	40,1
5	Stati Uniti	5	12.778	-5,5	5,3	4,9	45,0
6	Belgio	7	11.338	8,4	4,0	4,4	49,4
7	Spagna	6	10.914	1,4	4,1	4,2	53,6
8	Svizzera	8	9.602	13,7	3,3	3,7	57,3
9	Russia	9	8.534	2,4	3,3	3,3	60,5
10	Cina	10	7.481	6,4	2,7	2,9	63,4
11	Austria	13	6.297	4,1	2,3	2,4	65,8
12	Giappone	11	6.277	-2,2	2,5	2,4	68,2
13	Libia	12	5.466	-14,4	2,5	2,1	70,3
14	Algeria	14	5.342	-5,1	2,2	2,1	72,4
15	Irlanda	16	3.511	0,1	1,4	1,3	73,7
16	Svezia	15	3.451	-9,6	1,5	1,3	75,1
17	Romania	18	3.371	31,5	1,0	1,3	76,4
18	Turchia	23	3.028	37,0	0,9	1,2	77,5
19	Iran	20	2.360	-3,4	1,0	0,9	78,4
20	Corea del Sud	22	2.359	4,9	0,9	0,9	79,3
MONDO			260.179	0,6	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.7

COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER SETTORI
(milioni di euro)

Settori ATECO	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	2001	peso %	var. % dei valori 2000-01	2001	peso %	var. % dei valori 2000-01	2000	2001
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	4.150	1,5	7,6	8.786	3,4	-4,8	-5.370	-4.636
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	538	0,2	2,4	28.702	11,0	-2,9	-29.036	-28.164
<i>Prodotti energetici</i>	90	0,0	72,9	26.533	10,2	-3,0	-27.295	-26.443
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	262.816	97,4	3,2	218.433	84,0	0,6	37.634	44.383
Alimentari, bevande e tabacco	13.873	5,1	6,2	18.036	6,9	5,3	-4.069	-4.163
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	28.531	10,6	6,7	13.660	5,3	7,0	13.963	14.871
<i>Tessili e maglieria</i>	18.613	6,9	4,4	9.080	3,5	4,8	9.164	9.533
<i>Abbigliamento</i>	9.919	3,7	11,4	4.580	1,8	11,6	4.799	5.338
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	14.476	5,4	8,5	6.437	2,5	17,5	7.866	8.039
<i>Calzature</i>	8.394	3,1	8,4	3.062	1,2	17,2	5.132	5.332
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1.478	0,5	-2,1	3.207	1,2	-5,5	-1.883	-1.729
Prodotti in carta, stampa, editoria	5.977	2,2	0,3	6.665	2,6	-8,1	-1.295	-688
Prodotti petroliferi raffinati	4.944	1,8	-4,6	4.611	1,8	-14,3	-198	333
Prodotti chimici e farmaceutici	25.547	9,5	5,8	33.671	12,9	1,3	-9.096	-8.123
<i>Prodotti chimici di base</i>	8.767	3,3	-1,7	16.476	6,3	-4,9	-8.406	-7.709
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	8.860	3,3	15,6	8.493	3,3	19,6	561	367
Prodotti in gomma e plastica	9.525	3,5	1,4	5.342	2,1	-0,8	4.002	4.183
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	9.343	3,5	1,2	2.915	1,1	2,5	6.388	6.428
Metalli e prodotti in metallo	21.567	8,0	1,5	25.370	9,8	-3,5	-5.020	-3.803
<i>Prodotti della metallurgia</i>	10.968	4,1	0,3	21.229	8,2	-4,6	-11.320	-10.262
<i>Prodotti finali in metallo</i>	10.600	3,9	2,6	4.141	1,6	2,8	6.300	6.459
Macchine e apparecchi meccanici	53.397	19,8	5,4	20.441	7,9	0,4	30.324	32.956
<i>Macchine industriali di impiego generale</i>	22.666	8,4	5,2	10.103	3,9	-0,6	11.377	12.564
<i>Meccanica strumentale</i>	23.347	8,7	5,6	8.846	3,4	0,6	13.316	14.502
<i>Apparecchi per uso domestico (inclusi gli elettrodomestici)</i>	6.786	2,5	4,0	1.296	0,5	3,8	5.274	5.490
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	27.361	10,1	3,7	36.562	14,1	-4,5	-11.887	-9.201
<i>Prodotti ICT</i>	11.905	4,4	1,6	20.845	8,0	-9,2	-11.247	-8.941
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	9.261	3,4	3,4	7.751	3,0	2,9	1.428	1.510
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	6.195	2,3	8,6	7.966	3,1	2,5	-2.067	-1.770
Mezzi di trasporto	29.460	10,9	-3,1	37.259	14,3	6,3	-4.649	-7.799
<i>Autoveicoli e parti</i>	20.704	7,7	-0,4	29.917	11,5	6,0	-7.442	-9.213
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	8.756	3,2	-8,8	7.341	2,8	7,8	2.792	1.414
Altri manufatti	17.335	6,4	-0,7	4.258	1,6	-0,1	13.187	13.078
<i>Mobili</i>	9.308	3,5	2,1	1.041	0,4	2,7	8.104	8.267
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	5.386	2,0	-5,8	944	0,4	-1,6	4.758	4.441
ALTRI PRODOTTI	2.197	0,8	65,9	4.258	1,6	61,0	-1.321	-2.061
TOTALE	269.701	100,0	3,6	260.179	100,0	0,6	1.906	9.522

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.8

QUOTE DI MERCATO SETTORIALI DELL'ITALIA⁽¹⁾
(percentuali)

	QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA		INCIDENZA SUL COMMERCIO MONDIALE	
	2000	2001	2000	2001
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	2,2	2,4	2,5	2,6
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	0,1	0,1	7,8	7,3
<i>Prodotti energetici</i>	0,0	0,0	6,9	6,4
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	4,4	4,6	87,9	87,8
Alimentari, bevande e tabacco	4,0	4,0	4,8	5,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	6,9	7,3	5,7	5,8
<i>Tessili e maglieria</i>	6,9	7,2	3,8	3,8
<i>Abbigliamento</i>	6,9	7,4	1,9	2,0
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	15,0	15,5	1,3	1,4
<i>Calzature</i>	15,2	15,7	0,7	0,8
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	2,2	2,3	1,0	1,0
Prodotti in carta, stampa, editoria	3,3	3,5	2,6	2,6
Prodotti petroliferi raffinati	2,8	2,9	3,2	3,0
Prodotti chimici e farmaceutici	3,7	3,8	9,7	10,3
<i>Prodotti chimici di base</i>	2,7	2,7	4,7	4,7
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	5,8	5,5	2,1	2,6
Prodotti in gomma e plastica	6,1	6,2	2,6	2,6
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	11,8	11,9	1,2	1,2
Metalli e prodotti in metallo	4,5	4,7	6,9	6,7
<i>Prodotti della metallurgia</i>	3,3	3,5	4,9	4,7
<i>Prodotti finali in metallo</i>	7,3	7,6	2,0	2,1
Macchine e apparecchi meccanici	9,2	9,6	8,1	8,2
<i>Macchine industriali di impiego generale</i>	8,7	8,7	3,7	3,9
<i>Meccanica strumentale</i>	8,8	9,7	3,7	3,6
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	14,3	14,0	0,7	0,7
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	1,6	1,8	24,2	22,7
<i>Prodotti ICT</i>	1,1	1,2	16,7	15,1
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	3,2	3,4	4,1	4,1
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	2,6	2,7	3,3	3,5
Mezzi di trasporto	3,4	3,2	13,0	13,7
<i>Autoveicoli e parti</i>	3,3	3,2	9,3	9,6
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,7	3,2	3,7	4,1
Altri manufatti	8,7	8,8	3,6	3,5
<i>Mobili</i>	14,3	14,5	1,0	1,0
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	9,9	9,6	1,1	1,1
ALTRI PRODOTTI	0,1	0,1	1,8	2,3
TOTALE	3,8	4,0	100	100

(1) Il denominatore della quota è costituito, per ogni settore, dalla somma delle esportazioni totali di 36 paesi (i 15 dell'Unione Europea ed i seguenti altri: Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Islanda, Malaysia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Russia, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera e Taiwan) e delle loro importazioni dal resto del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati GTI

Tavola 2.9

QUANTITA' E PREZZI DELL'INTERSCAMBIO DELL'ITALIA PER SETTORI

(variazioni percentuali, nel 2001, per esportazioni e importazioni; indici: 1995=100 per quantità e prezzi relativi)

Settori ATECO	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		QUANTITA' RELATIVE ⁽¹⁾		RAGIONI DI SCAMBIO ⁽²⁾	
	quantità	valori medi unitari	quantità	valori medi unitari	2000	2001	2000	2001
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	-1,4	9,2	-5,5	0,7	90,6	94,5	116,3	126,1
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	2,6	-0,2	-1,3	-1,6	96,2	100,1	54,7	55,5
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	-1,1	4,3	-1,7	2,4	89,8	90,4	101,9	103,8
Alimentari, bevande e tabacco	2,9	3,2	0,7	4,5	106,3	108,6	107,1	105,8
<i>Bevande</i>	2,1	3,5	-0,4	4,1	83,8	85,8	122,3	121,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	1,9	4,7	3,8	3,0	81,5	80,0	105,2	106,9
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	-2,4	11,2	4,8	12,1	70,5	65,7	104,4	103,5
<i>Calzature</i>	-3,1	11,8	6,9	9,6	60,7	55,0	100,8	102,9
Prodotti in legno e sughero (esclusi mobili)	-3,5	1,5	-6,0	0,6	115,1	118,1	91,3	92,0
Prodotti in carta, stampa, editoria	-1,9	2,2	-5,1	-3,2	134,5	139,1	82,9	87,5
Prodotti petroliferi raffinati	2,5	-6,9	-9,6	-5,1	156,9	178,0	100,9	99,0
Prodotti chimici e farmaceutici	-8,5	15,7	-4,4	5,9	114,3	109,3	97,9	106,8
<i>Prodotti chimici di base</i>	-6,0	4,6	-7,0	2,3	106,5	107,7	97,1	99,3
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	-15,7	37,2	1,2	18,2	121,3	101,0	93,9	109,0
Prodotti in gomma e plastica	-0,5	2,0	-2,1	1,3	92,6	94,1	99,0	99,7
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	-2,8	4,2	-0,6	3,2	92,7	90,6	105,7	106,8
<i>Piastrelle ceramiche</i>	-3,6	4,2	-14,5	-8,3	111,6	125,8	86,1	97,8
Metalli e prodotti in metallo	2,5	-1,0	-0,8	-2,7	97,9	101,2	99,2	100,8
<i>Tubi in ferro e acciaio</i>	11,2	-1,8	-2,0	3,7	98,7	112,1	100,6	95,2
Macchine e apparecchi meccanici	4,1	1,2	0,6	-0,2	79,8	82,6	105,6	107,0
<i>Macchine utensili</i>	2,5	3,4	-9,0	4,2	82,4	92,7	97,7	96,9
<i>Apparecchi per uso domestico (inclusi elettrodomestici)</i>	3,8	0,2	1,9	1,8	88,5	90,1	95,3	93,8
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	-0,2	3,9	-5,1	0,7	81,1	85,3	101,4	104,7
<i>Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici</i>	-4,8	-2,8	-12,3	4,8	40,2	43,7	122,4	113,6
<i>Motori, generatori e trasformatori elettrici</i>	1,5	1,5	-5,1	5,3	111,9	119,7	96,8	93,4
<i>Componentistica elettronica</i>	-16,5	6,1	-10,0	-5,2	130,4	121,0	93,5	104,6
Mezzi di trasporto	-6,9	4,1	0,9	5,4	73,9	68,2	107,0	105,7
<i>Autoveicoli</i>	-3,3	3,1	3,7	2,3	68,0	63,4	99,7	100,5
Altri manufatti	-3,7	3,2	-2,3	2,3	84,3	83,1	92,5	93,3
<i>Mobili</i>	-1,9	4,1	-5,6	8,7	60,9	63,2	101,9	97,6
TOTALE	-0,7	4,3	-1,4	2,1	90,7	91,4	97,8	99,9

(1) Rapporti percentuali fra gli indici delle quantità esportate ed importate.

(2) Rapporti percentuali fra gli indici dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.10

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE
(pesi percentuali a prezzi correnti) (*)

	1992	1996	1997	1998	1999	2000	2001
NORD CENTRO	91,1	90,9	90,3	89,7	89,7	89,0	89,1
Italia nord-occidentale	47,7	44,8	43,7	42,7	41,9	41,4	41,7
Piemonte	14,0	13,2	12,7	12,3	11,9	11,4	11,4
Valle d'Aosta	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1
Lombardia	31,8	29,9	29,3	29,0	28,6	28,3	28,7
Liguria	1,8	1,6	1,6	1,3	1,3	1,3	1,5
Italia nord-orientale	28,3	30,3	30,4	31,0	31,6	30,9	31,1
Trentino Alto Adige	1,9	1,7	1,7	1,7	1,8	1,7	1,7
Veneto	12,9	13,9	13,9	13,9	14,6	14,3	14,5
Friuli Venezia Giulia	2,9	3,3	3,3	3,7	3,5	3,4	3,4
Emilia Romagna	10,5	11,3	11,5	11,7	11,8	11,5	11,5
Italia centrale	15,2	15,8	16,2	16,1	16,2	16,7	16,3
Toscana	8,0	8,3	8,3	8,0	8,0	8,3	8,3
Umbria	0,7	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Marche	2,4	2,9	3,1	3,1	2,9	2,9	3,1
Lazio	4,0	3,6	3,9	4,1	4,4	4,6	4,1
MEZZOGIORNO	8,9	9,1	9,6	10,3	10,2	11,0	10,9
Italia meridionale	6,1	7,0	7,2	8,0	7,9	8,0	8,1
Abruzzo	1,2	1,8	1,9	1,9	1,8	2,0	2,0
Molise	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Campania	2,5	2,5	2,6	3,0	3,0	3,0	3,1
Puglia	2,0	2,2	2,2	2,3	2,3	2,3	2,3
Basilicata	0,1	0,2	0,2	0,4	0,5	0,4	0,4
Calabria	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Italia insulare	2,7	2,1	2,4	2,3	2,3	3,1	2,8
Sicilia	1,9	1,4	1,6	1,6	1,6	2,1	1,9
Sardegna	0,8	0,7	0,8	0,7	0,7	0,9	0,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Dal totale nazionale è stata sottratta la voce "Province diverse non specificate".

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.11

INDICATORI DI APERTURA INTERNAZIONALE DELLE REGIONI ITALIANE

Ripartizioni e regioni	Esportazioni 2001 (1)	Esportazioni per occupato (2) (migliaia di euro)	Grado di concentrazione del PIL 2000 (3)	Grado di apertura sui mercati esteri 2000 (4)	Imprese a partecipazione estera (5)	Imprese estere partecipate (6)
NORD CENTRO	89,1	51,0	76,1	108,5	93,3	96,0
Italia nord-occidentale	41,7	54,1	32,7	106,3	59,5	53,9
Piemonte	11,4	49,1	8,6	108,9	12,4	13,8
Valle d'Aosta	0,1	43,5	0,3	100,1	0,4	0,0
Lombardia	28,7	57,9	20,9	108,0	44,6	39,2
Liguria	1,5	36,9	3,0	69,2	2,1	0,9
Italia nord-orientale	31,1	52,9	22,5	117,3	21,1	35,5
Trentino Alto Adige	1,7	42,1	2,2	101,5	2,4	1,3
Veneto	14,5	53,9	9,2	123,8	7,6	13,6
Friuli Venezia Giulia	3,4	65,3	2,3	148,6	2,0	2,8
Emilia Romagna	11,5	50,7	8,8	106,2	9,1	17,9
Italia centrale	16,3	42,1	20,9	99,5	12,7	6,6
Toscana	8,3	51,2	6,7	119,3	4,4	3,4
Umbria	0,9	24,6	1,4	63,8	1,2	0,5
Marche	3,1	37,0	2,5	100,3	1,5	3,2
Lazio	4,1	38,0	10,2	83,3	5,7	2,9
MEZZOGIORNO	10,9	21,7	23,9	61,5	6,7	4,0
Italia meridionale	8,1	21,7	16,0	62,5	5,5	3,6
Abruzzo	2,0	39,3	1,8	102,1	1,9	0,7
Molise	0,2	17,1	0,4	46,8	0,1	0,1
Campania	3,1	24,8	6,3	65,4	2,3	1,6
Puglia	2,3	17,9	4,6	59,2	0,9	1,1
Basilicata	0,4	21,1	0,8	56,9	0,4	0,1
Calabria	0,1	2,7	2,2	9,6	0,0	0,0
Italia insulare	2,8	21,8	7,8	58,9	1,2	0,4
Sicilia	1,9	21,5	5,7	57,3	0,6	0,4
Sardegna	0,8	22,6	2,1	62,8	0,6	0,0
ITALIA	100,0	44,5	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Pesi percentuali sulle esportazioni nazionali.

(2) Occupati nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia) nel 2001.

(3) Valore aggiunto ai prezzi base per il totale delle attività economiche 2000. Pesi percentuali sul totale nazionale.

(4) Rapporto tra il grado di apertura sui mercati esteri delle regioni e quello dell'Italia. Il grado di apertura è calcolato come rapporto tra esportazioni e valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia). L'indice è una misura di orientamento verso l'estero delle regioni.

(5) Quota percentuale sul totale degli stabilimenti delle imprese industriali italiane a partecipazione estera presenti al 1.1.2001.

(6) Quota percentuale sul totale degli investimenti diretti italiani all'estero al 1.1.2001, per regione di origine della casa madre.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, Istituto Tagliacarne, Database Reprint R&P

Tavola 2.12

**CONFRONTO TRA MODALITÀ DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'ITALIA
QUADRO D'INSIEME**

	1997	1998	1999	2000	2000 (a)	2001 (a)
Esportatori						
Numero esportatori	180.352	182.684	183.250	188.750	178.000	181.056
Var. %	-1,4	1,3	0,3	3,0	-	1,7
Ricavo medio all'esportazione ⁽¹⁾	1,15	1,18	1,18	1,35	1,41	1,45
Var. %	6,4	2,8	0,3	13,8	-	2,8
Partecipazioni in imprese industriali estere (stock a fine anno)						
Numero investitori	859	1.000	1.104	1.220		
Var. %	nd	16,4	10,4	10,5		
Numero partecipate	2.183	2.350	2.573	2.875		
Var. %	7,3	7,7	9,5	11,7		

(a) Dati provvisori al fine di permettere un confronto omogeneo tra il 2001 e l'anno precedente.

(1) Rapporto tra il ricavo totale e il numero degli esportatori, in milioni di euro.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT per gli esportatori e R&P - Politecnico di Milano per le partecipazioni in imprese industriali estere

Tavola 2.13

**MODALITÀ DI INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELLE IMPRESE ITALIANE PER CLASSI DIMENSIONALI⁽¹⁾
(distribuzioni percentuali)**

Classi dimensionali (addetti)	Esportatori						Imprese italiane con partecipazioni industriali all'estero	
	Numero		Addetti		Ricavi		Numero	
	1997	2000	1997	2000	1997	2000	1997	2000
1-49	92,6	92,7	32,7	31,4	31,9	31,4	20,1	18,4
50-99	4,1	4,0	10,4	10,0	11,7	11,3	38,9	41,4
100 - 249	2,3	2,2	12,7	12,3	15,7	15,7		
250 - 499	0,6	0,6	7,7	8,0	9,6	10,7	14,4	19,3
500 e oltre	0,4	0,5	36,4	38,3	31,2	30,9	26,5	20,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) In questa tavola gli investitori sono considerati in quanto singole società e non come gruppi, ma le dimensioni sono quelle del gruppo di riferimento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT e R&P - Politecnico di Milano

Tavola 2.14

ATTIVITÀ PROMOZIONALE ICE - MAP PER AREE E PRINCIPALI PAESI NEL 2001
(migliaia di euro)

Aree e paesi	Valori	% sul totale	% su Area
Pacifico	26.593	30,8	100,0
<i>Giappone</i>	15.357	17,8	57,7
<i>Cina</i>	5.198	6,0	19,5
<i>Hong Kong</i>	1.974	2,3	7,4
<i>Singapore</i>	896	1,0	3,4
America settentrionale	19.010	22,0	100,0
<i>Stati Uniti</i>	17.612	20,4	92,6
<i>Canada</i>	794	0,9	4,2
Unione Europea	11.302	13,1	100,0
<i>Germania</i>	5.354	6,2	47,4
<i>Francia</i>	2.133	2,5	18,9
<i>Regno Unito</i>	1.393	1,6	12,3
<i>Svezia</i>	545	0,6	4,8
<i>Paesi Bassi</i>	365	0,4	3,2
Europa orientale	7.297	8,5	100,0
<i>CSI/Russia</i>	4.832	5,6	66,2
<i>Polonia</i>	676	0,8	9,3
America latina	5.879	6,8	100,0
<i>Argentina</i>	2.130	2,5	36,2
<i>Brasile</i>	2.044	2,4	34,8
<i>Messico</i>	645	0,7	11,0
	0		
Altri Asia e Medio Oriente	2.404	2,8	100,0
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	940	1,1	39,1
<i>India</i>	388	0,4	16,1
Africa	2.004	2,3	100,0
<i>Algeria</i>	502	0,6	25,0
<i>Libia</i>	402	0,5	20,1
<i>Egitto</i>	271	0,3	13,5
Altri paesi europei	848	1,0	100,0
<i>Turchia</i>	365	0,4	43,0
Iniziative non ripartite	10.930	12,7	100,0
TOTALE	86.266	100,0	100,0

Fonte: ICE

Tavola 2.15

ATTIVITÀ PROMOZIONALE ICE - MAP PER SETTORI NEL 2001*
(migliaia di euro)

SETTORI	Valori	% sul totale	% su settore
Prodotti industria alimentare, bevande e tabacco			
Prodotti agricoli, ortoflorofruttilicoli, zootecnia e pesca (**)	15.328	17,8	100,0
Alimentari e bevande	12.187		79,5
Vini	1.641		10,7
Prodotti agricoli, ortoflorofruttilicoli, agricoltura e caccia	404		2,6
Macchine utensili ed apparecchi meccanici -Subfornitura	15.080	17,5	100,0
Macchine lavorazioni metalli	2.187		14,5
Macchine tessili	1.682		11,2
Subfornitura	1.435		9,5
Macchine per agricoltura,silvicoltura,zootecnia e pesca	1.046		6,9
Macchine lavorazione vetro	786		5,2
Macchine per orificeria e gioielleria	710		4,7
Macchine lavorazione legno	654		4,3
Macchine per la metallurgia	596		4,0
Macchine per lavoraz. Prodotti alimentari	548		3,6
Industrie tessili e dell'abbigliamento	9.183	10,6	100,0
Articoli di vestiario	6.701		73,0
Tessili	2.277		24,8
Industrie manifatturiere varie	8.527	9,9	100,0
Mobili	5.526		64,8
Gioielleria ed orificeria	1.729		20,3
Oggettistica e articoli da regalo, articoli promozionali	1.056		12,4
Industria conciaria,prod.del cuoio,pelle e similari cuoio	4.314	5,0	100,0
Intersectoriali: Cuoio, art.da viaggio, borse e calzature	2.931		67,9
Calzature ed accessori	1.317		30,5
Edilizia e materiali da costruzione	2.715	3,1	100,0
Materiali da costruzione	1.445		53,2
Pietre e marmi	747		27,5
Piastrelle e lastre in ceramica per pavimenti e rivestimenti	473		17,4
Mezzi di trasporto, parti ricambio e accessori	2.532	2,9	100,0
Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	735		29,0
Motocicli e biciclette	590		23,3
Macchine elettriche e apparec.elettriche ed ottiche	2.830	3,3	100,0
Macchine ed apparecchi elettrici	1.050		37,1
Apparecchi medicali e chirurgici, apparecchi ortopedici	953		33,7
Montature per occhiali	589		20,8
Plurisetoriali del comparto beni di consumo	2.275	2,6	100,0
Plurisetoriali del comparto beni strumentali	1.794	2,1	100,0
Editoria, carta e stampa	801	0,9	100,0
Prodotti chimici e farmaceutici	717	0,8	100,0
Plurisetoriali a tecnologia avanzata	533	0,6	100,0
Cinematografia e Video	383	0,4	100,0
Terziario avanzato	237	0,3	100,0
Plurisetoriali e altro	19.016	22,0	100,0
Eventi speciali	8.568		45,1
TOTALE	86.266	100,0	

(*) In questa tavola, la spesa promozionale della Cooperazione, della Formazione e delle Regioni è ripartita nei singoli comparti/settori merceologici, in particolare nel plurisetoriale.

(**) Non comprende l'attività promozionale in favore dei prodotti agro-alimentari finanziata dal Ministero delle Politiche Agricole (M.I.P.A.)

Fonte: ICE

Tavola 2.16